578.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE PAG. Disegni di legge: (Deferimento a Commissione) . . . 29362 (Presentazione) Disegno di legge (Seguito della discussione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli (Approvato dal Senato) (3619) . . 29368 29368 CURTI AURELIO 29387 29381 29388 MICELI 29369 29369 Proposte di legge: (Deferimento a Commissione) . . 29362, 29390 (Trasmissione dal Senato) . . . 29361 Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 29390 Interrogazioni (Svolgimento): 29362 29363 29366 Volpe, Sottosegretario di Stato per la Risposte scritte ad interrogazioni (Annun-

Ordine del giorno delle sedute di domani 29390

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 15 dicembre 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Leonardis, Gennai Tonietti Erisia, Napoli, Scarascia Mugnozza, Scelba e Sorgi. (*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ALPINO e BADINI CONFALONIERI: « Estensione dei beneficî previsti dalla legge 25 luglio 1966, n. 603, agli abilitati in possesso di laurea in economia e commercio ed in medicina veterinaria » (3663);

BALDANI GUERRA ed altri: « Estensione delle provvidenze previste dagli articoli 8, 9, 12, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, ai pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (3664).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge:

RIGHETTI: « Riapertura dei termini delle leggi a favore dei perseguitati politici italia-

ni antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (Già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione) (287-B).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione che già l'ha avuta in esame.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla XII Commissione (Industria):

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché alla assistenza ai paesi in via di sviluppo » (Approvato dalla IX Commissione del Senato) (3651) (Con parere della V e della VI Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Miglioramento delle prestazioni in favore dei tubercolotici assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari » (Approvato dalla X Commissione del Senato) (3653) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente proposta di legge è, invece, deferita alla VII Commissione (Difesa) in sede referente:

ABATE e BUFFONE: « Modifiche alla legge 18 febbraio 1963, n. 165, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo della marina militare » (3626).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

LORETI, ABATE, LENOCI, USVARDI e LANDI: « Trattenimento in servizio degli ufficiali di complemento dei servizi automobilistico-com-

missariato-amministrazione fino al compimento del limite di età nel grado da essi conseguito » (2299);

BIMA: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 » (3467).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Morelli; ai ministri della sanità e del tesoro, « per sapere se siano a conoscenza della grave crisi che ha investito le farmacie rurali del Polesine, specie delle zone più povere, dove in questi giorni altre due farmacie (Ca' Venier e Ramodipalo) hanno chiuso i battenti. Il numero delle farmacie chiuse è salito a 6, mentre altre quattro sono in serie difficoltà e altre ancora sopportano con estremo disagio una situazione che si fa ogni giorno più pesante proprio, anche, per il mancato pagamento delle prestazioni farmaceutiche da parte degli enti mutualistici, specie dell'INAM, che da marzo ha sospeso ogni pagamento in merito. Se i ministri interessati, con particolare richiamo al ministro del tesoro, ritengano opportuno affrontare il problema che da anni si trascina e di cui a gran voce viene richiesta una soluzione razionale, specie da parte delle provincie come quella di Rovigo, che in testa alle altre hanno il più alto indice di emigrazione» (4171).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Rispondendo anche a nome del ministro del tesoro, premetto che non è del tutto esatta la segnalazione relativa alla farmacia di Ca' Venier di Porto Tolle, per la quale si è riusciti, fino a questo momento, ad evitare la chiusura completa.

La farmacia stessa è tuttora aperta al pubblico, sia pure nelle sole ore pomeridiane, ed è diretta, in via provvisoria, dalla dottoressa Sonia Toldi in Castegnaro.

La farmacia di Ramodipalo di Lendinara è chiusa dal 1º giugno scorso per rinunzia del suo titolare, ma è prossima la sua riapertura, essendo stato possibile reperire un farmacista disposto ad assumerne la direzione provvisoria. Sono invece chiuse da diverso tempo le farmacie di Bagnolo Po (abitanti 2329), Pincara (abitanti 2061), San Bellino (abitanti 1722), Riva di Ariano Polesine (abitanti 2911), Ca' Zuliana (abitanti 2113).

Per le suddette farmacie, nonostante il più vivo interessamento dell'ufficio del medico provinciale di Rovigo, dell'ordine dei farmacisti e delle amministrazioni comunali interessate, non è stato possibile reperire farmacisti disposti ad assumerne la gestione provvisoria.

Il servizio comunque è stato ed è assicurato - senza che si siano avuti a lamentare inconvenienti di rilievo - dalle farmacie dei comuni viciniori. Infatti la popolazione di Bagnolo Po fa capo alle farmacie di Trecenta, Canda e Castelguglielmo, distanti circa tre chilometri; quella di Pincara e San Bellino alle farmacie di Fiesso Umbertiano e Fratta Polesine, che distano in media circa 5-6 chilometri; gli abitanti di Rivà di Ariano Polesine si servono delle farmacie del capoluogo e di Mesola, che si trovano rispettivamente ad una distanza media di 3-4 chilometri; la popolazione di Ca' Zuliani di Porto Tolle fa capo alla frazione di Ca' Venier dello stesso comune, che dista circa 7 chilometri. Aggiungasi che trattasi di località di pianura, con vie di comunicazione generalmente in buono stato.

Sono in corso di espletamento concorsi per la copertura dei posti vacanti dei titolari per le farmacie di San Bellino, Rivà di Ariano, Ca' Venier di Porto Tolle e Bagnolo Po. Sono stati inoltre banditi, è saranno espletati non appena sarà scaduto il termine utile per la presentazione delle domande, anche i concorsi per le sedi vacanti di Ca' Zuliani e Ramodipalo.

Si ritiene tuttavia doveroso far presente che esistono fondati motivi (esito infruttuoso di un precedente concorso espletato nel 1960) per ritenere che difficilmente le farmacie di cui sopra saranno coperte da titolari, sia per effetto del continuo esodo della popolazione, sia per la vicinanza a centri abitati di maggiore importanza, sia per le limitate risorse economiche dei comuni in cui hanno sede le farmacie stesse.

In questi ultimi tempi anche la situazione economica di altre farmacie rurali è sensibilmente migliorata, per il pagamento delle prestazioni farmaceutiche da parte degli istituti mutualistici, specie dell'INAM, al quale il medico provinciale di Rovigo non ha mancato di rivolgere vive premure per venire incontro alla necessità delle farmacie rurali di quella provincia.

Il problema generale del disagio delle farmacie rurali, per altro, sta per essere risolto anche in via legislativa. Infatti, a seguito dell'assegnazione di 1.670 milioni sul bilancio 1967, il Ministero della sanità ha approntato uno schema di disegno di legge che assicura notevoli provvidenze economiche ai farmacisti rurali, snellendo la procedura per l'assegnazione delle stesse.

La Camera dei deputati, in sede di esame delle proposte di legge sul servizio farmaceutico alla XIV Commissione, ha deciso, con l'assenso del ministro della sanità, di accettare lo schema riguardante i farmacisti rurali come emendamento alle proposte in esame e pertanto l'iter legislativo del provvedimento risulta notevolmente abbreviato. Si ha perciò motivo di ritenere che, attesa l'urgenza, il Parlamento con pari sollecitudine approvi al più presto il provvedimento in parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MORELLI. Prendo atto della gentile risposta che ella mi ha dato, onorevole sottosegretario, e che naturalmente rispecchia il punto di vista del medico provinciale della mia provincia. Per quanto riguarda la contestazione in ordine alla esistenza di una farmacia, quella di Ca' Venier, che poi non è più neanche una farmacia perché il suo servizio si riduce a poche ore, essendo stata anche disastrata dall'alluvione, credo che la risposta non sia giunta puntuale perché riguarda una situazione precedente all'alluvione.

Tuttavia mi pare che in alcuni punti della risposta si illustri obiettivamente una certa situazione che non è solo della mia provincia, ma di tutte le province italiane, specialmente di quelle che economicamente sono eminentemente a carattere rurale. Infatti la mia provincia è una delle poche d'Italia dove l'economia è prettamente rurale. Un esempio è dato proprio dal numero delle farmacie: ne abbiamo 25 urbane, 45 rurali, e 6 paesi ne sono privi. Si dice da parte dell'ordine dei farmacisti che sono 6 le farmacie che hanno chiuso i battenti in questi ultimi anni: la situazione è veramente difficile perché dobbiamo tener presente che, essendo la nostra una provincia rurale, essa ha avuto il maggior esodo tra tutte le province d'Italia; anzi, purtroppo, detiene questo triste primato della maggiore emigrazione.

Logicamente, di conseguenza, ne è derivato anche un aggravio, una difficoltà, un disagio economico anche da parte degli stessi farmacisti. Ecco perché si registra la chiusura delle farmacie nella nostra provincia e non vi sono condizioni tali perché si possa sperare in una ripresa di tale attività. Aggiungerò che le alluvioni di questi giorni hanno aggravato la situazione in quanto tre farmacie elen-

cate nella risposta del sottosegretario sono state sommerse ed anche queste sono scomparse dal numero delle farmacie esistenti nella nostra provincia.

La situazione è uguale, dicevo, alle altre province; però è molto più seria nella nostra anche per le particolari condizioni di vita degli abitanti: condizioni economiche, condizioni di emigrazione, condizioni che costringono questi comuni più poveri a subire ritardi di molti mesi nei pagamenti. Si parla di enti mutualistici che hanno pagato – quando ho presentato l'interrogazione i ritardi ammontavano a cinque o sei mesi – con grandissimo ritardo e spero ora che questo ritardo sia minore.

Bisogna tenere presenti questi casi, in una provincia come la nostra in cui la situazione è più difficile che altrove. Gli enti mutualistici provvedano almeno con puntualità a saldare i debiti verso le farmacie, proprio per evitare ulteriori difficoltà, che poi si ripercuotono sulle stesse popolazioni. Il medico provinciale afferma che le popolazioni si rivolgono alle farmacie di questo o quest'altro comune, ma ciò non esclude che vi sia un disagio da parte del cittadino il quale è costretto a correre di notte da un paese all'altro, sopportando il freddo e la fatica di un oneroso percorso su strade dissestate.

L'ordine dei farmacisti da me interessato a questo proposito ha fatto presente la situazione, come dicevo, oltre tutto insistendo nel dire che il reddito delle farmacie arriva appena al 7, all'8 o al 9 per cento, detraendo tutte le spese che sono a carico delle farmacie rurali. Inoltre, i crediti di tali farmacie sono sodisfatti con notevoli ritardi da parte dei comuni e la pressione fiscale è insostenibile. Delle settanta farmacie del Polesine, circa il quaranta per cento hanno avuto bisogno di sovvenzioni per restare a galla e senza particolari interventi c'è da temere in un peggioramento della situazione attuale, già grave.

A questo riguardo non leggerò un articolo molto interessante pubblicato dal giornale 24 Ore, in data 24 maggio 1966, che appunto illustra la situazione insostenibile in cui versano le farmacie, specialmente quelle rurali, in conseguenza della pressione fiscale cui sono sottoposte. Mi limiterò perciò soltanto ad esporre le richieste dei farmacisti del Polesine. Se vogliamo andare incontro alle esigenze di questi paesi, dove le farmacie non riescono a restare aperte, occorre in qualche modo sodisfare le richieste dei farmacisti: essi chiedono che l'utile sulle specialità non sia quello attuale ma arrivi almeno al 32 o al 35 per

cento, che i comuni paghino al massimo entro due mesi le forniture fatte dalle farmacie agli assistiti e che gli enti assistenziali liquid:no le parcelle al massimo entro 60 giorni. Chiedono inoltre che sia ridotta la pressione fiscale e che i comuni provvedano almeno a consorziarsi per avere – essi dicono – almeno il farmacista condotto, come vi è il medico condotto; che, infine, il Governo si decida a varare il disegno di legge per le provvidenze alle farmacie rurali, in particolari condizioni, con una sovvenzione mensile sufficiente.

È questa una richiesta dell'ordine dei farmacisti della mia provincia. Certamente nel quadro della nuova riforma e della nuova visione sanitaria speriamo che anche queste esigenze vengano sodisfatte, ma una soluzione tutta particolare vi deve essere per quei paesi in cui necessariamente le farmacie non potranno più riaprirsi, dove non si trova più chi partecipa ai concorsi (come è scritto nella risposta dell'onorevole sottosegretario), dove non si trovano più giovani che vogliono entrare nelle farmacie, dove i comuni che elargivano 50 mila lire gratuitamente al farmacista ogni mese non possono oggi più sopportare questo onere.

Ella, onorevole sottosegretario, ci ha detto che il disegno di legge prevede una certa cifra per i bisogni di queste farmacie rurali. Mi auguro che questo possa avvenire molto presto, ma come lei sa di questa questione si parla da diversi anni e i farmacisti ormai hanno perso la speranza e la fiducia in questo provvedimento.

Si richiede inoltre che nelle zone che versano in particolari condizioni sia aperto anche un dispensario farmaceutico, che è qualcosa tra l'« armadio » farmaceutico e la farmacia rurale, in modo che il medico condotto possa attingervi i medicinali necessari quando non è possibile aprire una farmacia. Una provincia come la mia ha bisogno di vedere risolti questi problemi, perché, oltre ad avere la disgrazia di essere economicamente povera, per cui vi è una continua emigrazione, essa è anche soggetta a continue alluvioni che colpiscono le popolazioni arrecando loro maggiori disagi.

Prendo atto che il medico provinciale nella sua risposta ha ammesso, sia pure molto debolmente, che la situazione nella mia provincia è molto disagiata anche in questo campo particolare di attività sociale. Concludendo, mi dichiaro insodisfatto della risposta del sottosegretario, sia per la sua estrema genericità sia perché non dà quelle assicurazioni che le

popolazioni, i comuni e gli stessi farmacisti attendono da anni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Raia, ai ministri della sanità, dei lavori pubblici e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in relazione alla gravissima situazione idrica esistente nel comune di Licata (Agrigento), laddove, come reiteratamente denunciato dall'ufficio sanitario del luogo, la popolazione (40 mila abitanti) soffre letteralmente la sete e quando ogni dieci giorni viene erogata l'acqua, in misura insufficiente, la stessa risulta inquinata a causa delle accertate corrosioni in più punti della rete idrica. Data la natura del sottosuolo è stato anche accertato che in diversi rioni i tubi della rete idrica sono circondati anche per lunghi tratti da melma e praticamente è solo un caso di fortuna se fino ad oggi non sono scoppiate delle gravi epidemie di origine idrica e non vi sono state vittime. Per sapere come intendano intervenire per risolvere dalle fondamenta tutto il problema, dato che fino ad oggi non si sono avuti i necessari provvedimenti a causa di un continuo palleggiamento di responsabilità tra il comune, l'Ente acquedotti siciliani, le autorità sanitarie provinciali e la prefettura di Agrigento. Da rilevare che lo stato di esasperazione della popolazione è tale da far temere possibili gravi disordini » (4329).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. A seguito dei gravi inconvenienti igienicosanitari, emersi durante i sopralluoghi effettuati dai funzionari tecnici dell'ufficio del medico provinciale di Agrigento e del laboratorio provinciale di igiene e profilassi alla rete
idrica interna e fognante di Licata, nei mesi
di giugno e luglio 1965 si tennero, presso quel
comune, delle riunioni collegiali in cui erano
rappresentati i vari organi responsabili per
concordare i provvedimenti di emergenza,
atti a scongiurare possibili epidemie tifoidee.

Si stabilì, infatti, di approvvigionare una vasta zona della città con acqua trasportata da autobotti e di realizzare, nel più breve tempo, una rete idrica volante con lo scopo di fornire acqua sicuramente potabile alla popolazione. Si concordò altresì di controllare continuamente la clorazione dell'acqua ed accertarne i caratteri di potabilità.

Ad oltre un anno di distanza, malgrado siano stati ripristinati dall'EAS molti tratti di tubolatura e vi sia stata una costante clorazione dell'acqua ed un'immunoprofilassi antitifoparatifica agli obbligati ed alla popolazione infantile, la situazione generale si è vieppiù aggravata. In quest'ultimo periodo la rete idrica volante ha funzionato saltuariamente, l'approvvigionamento idrico in modo discontinuo e certamente non adeguato ai bisogni della popolazione, mentre gli esami di campioni di acqua prelevati nelle zone sospette ed in altre precedentemente indenni, hanno dato risultati sfavorevoli per presenza di nitriti, ammoniaca ed eccesso di sostanza organica.

Per quanto sopra esposto, è stata indetta ad iniziativa del medico provinciale di Agrigento, presso il comune di Licata, un'altra riunione tecnica con la partecipazione delle direttrici del laboratorio provinciale, dei rappresentanti dell'EAS, dell'ufficiale sanitario e dell'ingegnere tecnico del comune, al fine di predisporre i necessari provvedimenti di emergenza che il caso richiede.

Tra l'EAS di Palermo ed il comune si è concordato quanto segue: impegno di far funzionare la rete idrica volante esistente e di estenderla, nel più breve tempo possibile, a quei quartieri cittadini in cui gli esami d'acqua hanno dato esito sfavorevole per l'alta colometria: clorazione costante dell'acqua dell'intera rete interna sotto costante controllo dell'ufficiale sanitario locale e dei tecnici del laboratorio provinciale. Nei quartieri serviti dalla rete volante, essendo emerso in quest'ultimo periodo che l'acqua va soggetta a periodici inquinamenti, si dovrà, urgentemente, istituire un idoneo servizio itinerante con autobotti, per assicurare a quella popolazione una sufficiente dotazione di acqua per bere.

In effetti l'approvvigionamento idrico di Licata avviene tramite l'acquedotto consorziale « Tre sorgenti » che adduce attualmente ai serbatoi cittadini una portata valutabile in media di 30-35 litri al secondo.

Tale portata – come tutte quelle attualmente fornite dall'acquedotto a tutti i comuni consorziali – è insufficiente ai fabbisogni delle popolazioni, per cui la Cassa per il mezzogiorno ha già in atto o in programma una serie di interventi per l'adeguamento della portata ai reali fabbisogni.

L'insufficienza del rifornimento idrico è aggravata dalla mancanza di una rete di distribuzione efficiente e soprattutto da un inadeguato impianto di fognature, per cui il sottosuolo dell'abitato risulta impregnato da liquami; e ciò anche perché in molte zone il livello stradale è pari o inferiore al livello del mare. In tale situazione l'erogazione di-

scontinua dell'acqua provoca, con una certa frequenza, risucchi dall'esterno nella rete idrica, con grave pericolo igienico.

Le autorità comunali lamentano che l'Ente acquedotti siciliani, che ha assunto la gestione della distribuzione idrica dal 1963, non provvede ad eliminare gli inconvenienti sopradetti.

A tale proposito è da notare che per l'eliminazione dei grossi inconvenienti, che si verificano nell'abitato di Licata, non sono sufficienti interventi saltuari e limitati, ma sarebbe necessaria una quasi integrale ricostruzione della rete idrica e delle fognature, preceduta da lavori di prosciugamento e bonifica del sottosuolo, e completata dai conseguenti lavori di sistemazione e pavimentazione delle strade delle zone marginali dell'abitato. Per tale complesso di lavori sarebbe necessaria una spesa valutabile in prima approssimazione in due miliardi e mezzo-tre miliardi.

Si fa per altro presente che, in base alle vigenti disposizioni, non è consentito un intervento diretto della Cassa per i lavori di cui sopra.

Risulta, infine, che il comune di Licata ha avuto dal Ministero dei lavori pubblici due promesse di contributo per le opere di rete idrica e di fognatura all'interno dell'abitato, mentre il contributo integrativo della Cassa per il mezzogiorno non è stato ancora concesso, perché il comune non ha completato la documentazione necessaria.

Sono state rivolte, anche recentemente, vive premure da questa amministrazione sanitaria al Ministero dei lavori pubblici perché voglia definire al più presto la pratica relativa alla soluzione del problema idrico di Licata, senz'altro grave anche dal punto di vista igienico-sanitario.

Questo, onorevole Raia, è quanto le può dire ufficialmente il Ministero della sanità. Mi permetta di aggiungere qualche cosa a titolo personale nella mia qualità di deputato della circoscrizione.

Per quanto riguarda Licata, conosciamo la situazione igienico-sanitaria in genere e quella specifica che riguarda l'approvvigionamento idrico e la rete fognante. È una situazione veramente gravissima, che risale a svariati decenni, dovuta al deterioramento della rete idrica di distribuzione interna, dovuta altresì alla rete fognante non ben costruita dal lato tecnico e non completata in tutti i quartieri di Licata; dovuta anche all'insufficienza della dotazione idrica riservata al comune di Licata.

Quindi il problema va scisso in due parti. La prima parte è quella che potremmo definire esterna, vale a dire quella concernente la dotazione idrica dell'abitato di Licata. È un problema che investe tutti i comuni riforniti dall'acquedotto delle « Tre sorgenti »; è un problema in via di risoluzione, in quanto – posso assicurarlo – la Cassa per il mezzogiorno lo ha già affrontato dal lato finanziario e da quello tecnico.

L'altro aspetto del problema riguarda la distribuzione dell'acqua all'interno dell'abitato di Licata, nonché la situazione della rete fognante.

Dicevo quindi che è in questo senso che va indirizzata la nostra azione, onorevole Raia, è in questo senso che doverosamente sto facendo tutto quanto è nelle mie possibilità, tutto quanto è giusto che si faccia.

PRESIDENTE. L'onorevole Raia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

RAIA. Non solo non sono sodisfatto, ma sono profondamente amareggiato e rammaricato. Infatti, mentre rileviamo che viene riconosciuta la grave situazione in cui si trova la provincia di Licata, nella sostanza poi assistiamo ad un tentativo di palleggiamento di responsabilità che non raggiunge altro risultato se non quello di lasciare immutata la situazione stessa. Potrei dire anzi che le cose si aggravano ogni giorno di più perché l'acqua che si deve bere a Licata (ed il sottosegretario sa bene come stanno le cose perché non si è limitato a dare una risposta di carattere puramente formale) scorre tra le fogne, con il continuo pericolo di epidemie.

Questa la ragione per la quale, più che insodisfatto, sono rammaricato della risposta data dal Governo, per l'assoluta insensibilità che questo dimostra per un problema che andrebe affrontato invece alle radici.

La situazione idrica di Licata, come dicevo, si è aggravata sempre più e da oltre un anno ha assunto un carattere di vera drammaticità. Il problema non riguarda solo la rete idrica interna, ma anche quella esterna (come ha dichiarato l'onorevole sottosegretario). Recentemente nel comune di Licata l'acqua è mancata per 22 giorni e quando è stata distribuita è stata data alla popolazione col contagocce. Lo stesso acquedotto delle « Tre sorgenti » che fornisce Licata ed altri 6 comuni è continuamente interrotto a causa delle frane ed i lavori di riparazione vanno a rilento. Varie volte è stato chiesto l'intervento della Cassa per il mezzogiorno per rifare buona parte dell'acquedotto (particolarmente nelle zone soggette a frane), ma la Cassa quasi sempre è stata sorda alle richieste avanzate dai comu-

ni consorziati. Questa la ragione per la quale la mia interrogazione era rivolta non solo al ministro della sanità, ma anche al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; proprio nella speranza di avere una risposta più chiara e più esauriente.

L'acqua che arriva a Licata, dove vivono 40 mila persone, è insufficiente, e dai dati tecnici in mio possesso risulta che non è neanche vero che vengono erogati 35 litri al secondo, come ha sostenuto l'onorevole sottosegretario.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Teoricamente.

RAIA. Esatto: teoricamente, perché in effetti sono di meno. Io che ho seguito con molta attenzione la situazione posso assicurare che arrivano appena 18 litri al secondo (quindi meno della metà di quanto è stato dichiarato), per cui la distribuzione dell'acqua alla popolazione avviene a turno nei vari quartieri ogni 10 giorni. Ma nemmeno questa erogazione è costante perché ad ogni pie' sospinto si determinano delle rottura nell'acquedotto esterno che comportano l'interruzione della erogazione dell'acqua. Mi sembra quindi estremamente necessario che la Cassa per il mezzogiorno intervenga per sistemare l'acquedotto delle « Tre sorgenti ».

Non so cosa si aspetta per intervenire. Della frana di Agrigento si è potuto discutere perché questa non ha provocato morti; possiamo discutere della situazione di Licata perché ancora non vi sono morti. Non vorrei che il Governo e gli organi competenti si decidessero ad agire solo quando si determinassero dei decessi a causa di epidemie.

La rete fognante e la rete idrica vennero costruite a Licata 10 anni fa, ma poiché venne dato l'incarico a due tecnici diversi, accadde che la rete fognante e la rete idrica furono costruite l'una interposta all'altra, per cui si sono determinati gli inconvenienti che ella stessa, onorevole sottosegretario, ha lamentato.

Quindi, ai fatti lamentati bisogna aggiungere anche la situazione che ha creato l'incuria degli amministratori. L'acquedotto interno, infatti, benché di nuova costruzione (il primo lotto risale al 1956), non solo non è stato costruito con criteri razionali, ma non è stato sottoposto a nessuna sorveglianza, né da parte del genio civile né da parte dell'ufficio tecnico comunale; per di più, la rete idrica è stata fatta passare attraverso la rete fognante! In questo senso chiedo che siano accertate le responsabilità. Questo fatto tanto grave ha pro-

vocato l'inquinamento dell'acqua potabile in ben tre quarti della città. Desidero leggere le conclusioni della relazione dell'ufficiale sanitario della città, relazione che ritengo sia pervenuta anche all'onorevole sottosegretario: « Praticamente la gente è abbandonata. Bisogna ringraziare il Creatore per l'assenza di epidemie di origine idrica e ammirare il fatto che le persone si sono limitate solo a lanciare delle invettive contro gli amministratori e contro chi è addetto a tale servizio ».

Sono cose gravissime e le risposte a queste denunce sono sempre prettamente burocratiche. Eppure, onorevole sottosegretario, la questione dovrebbe starle a cuore non tanto perché interessa la sua circoscrizione ma perché ella è un siciliano. Ma le cose andranno così e probabilmente provvedimenti saranno presi solo quando si dovranno registrare casi mortali. Perciò parlavo di insodisfazione e di rammarico di fronte alla risposta che mi è stata data.

È da rilevare che l'acquedotto interno, da quando è stato concesso, è stato curato con la manutenzione ordinaria. L'Ente acquedotti siciliani non tiene a Licata il numero di operai sufficiente per poter provvedere giornalmente alla cura e alla manutenzione dell'acquedotto; non procede agli attacchi nelle abitazioni se non passano otto mesi dalla richiesta; non provvede, come per contratto, all'approvvigionamento idrico delle popolazioni durante i periodi delle rotture continue e si rifiuta di costruire un nuovo serbatoio, di cui tanto c'è bisogno e di cui ella stessa, onorevole sottosegretario, ha parlato, per la soluzione integrale della questione, un serbatoio di 5 mila metri cubi d'acqua. Insomma, anche questo atteggiamento dell'EAS esaspera la popolazione.

Quali provvedimenti sono stati presi? Nessuno di qualche rilievo. In questi giorni si parla di « rete volante »: è una cosa – mi si scusi il termine – irrisoria, per non dire ridicola. Solo in questi giorni, da parte del Ministero della sanità, è stata inviata a Licata un'autocisterna per rifornire la popolazione. Ma si tratta di un palliativo, come dicevo fin dal principio; cioè, si è tentato di costruire un'altra « rete volante », ma anche questo rimedio non risolve il problema. Del resto, abbiamo fatto già un'esperienza del genere due anni orsono.

La verità è che 40 mila persone sono costrette a soffrire la sete e che un pericolo di epidemia incombe continuamente su questa gente per i noti inquinamenti in tre quarti della città di Licata. Ciò è confermato dalle

autorità sanitarie, dalla stessa risposta del sottosegretario, da tutta la situazione esistente a Licata, dove la gente ogni giorno è costretta ad approvvigionarsi d'acqua nelle zone limitrofe. Credo che nessuno possa bere quell'acqua. È necessario quindi rifare l'acquedotto interno di Licata e costruire un altro serbatoio di 5 mila metri cubi; è necessaria inoltre un'inchiesta ministeriale per accertare le eventuali responsabilità nelle cause dell'inquinamento dell'acqua in una città depressa come Licata, dove la tubercolosi e il tracoma sono registrati in percentuali altissime. A questo proposito c'è stato un dibattito a Palma di Montechiaro; c'è anche una legge speciale, a cui non vien data applicazione, per risolvere la situazione, per cui possiamo dire che, a questo riguardo, ci troviamo in pieno medio evo. Fra l'altro, un tempo il porto era in pieno sviluppo e oggi è quasi completamente chiuso al traffico; non si può parlare di industrie, perché manca l'acqua e mancano le condizioni obiettive per poter far sorgere le industrie stesse; l'agricoltura è in crisi e nella città vivono 8 mila emigranti. In una situazione di tanta drammaticità le autorità nazionali e le autorità regionali dovrebbero almeno risolvere il problema della sete e dell'igiene, due problemi la cui mancata relazione poteva portare conseguenze molto gravi nella scorsa estate.

Perciò il palleggiamento di responsabilità non è più assolutamente tollerabile. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario, la quale ha un carattere puramente burocratico e non può essere sodisfacente per me. Mi auguro che lo svolgimento di questa mia interrogazione sia servito a qualcosa e che presto si venga incontro alle esigenze della popolazione di Licata, la quale vive in uno stato di esasperazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonchè modificazioni al regime fiscale degli oli (3619).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime degli oli.

Informo i colleghi che il relatore, onorevole De Leonardis, indisposto, non può essere presente alla seduta. Lo sostituisce l'onorevole Gerbino.

È iscritto a parlare l'onorevole Miceli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Gessi Nives, Gombi, Magno, Marras, Ognibene, Sereni, Poerio, Napolitano Luigi, Amasio e Matarrese:

« La Camera,

in considerazione del fatto che all'olivicoltura italiana, già in gran parte colturalmente e strutturalmente arretrata, la disciplina comunitaria pone problemi di tale rilevanza ed urgenza da investirne ogni prospettiva di sviluppo e persino di sopravvivenza;

ricordato come all'olivicultura italiana siano legati ingenti investimenti di lavoro contadino, che alla stessa sono subordinate le risorse fondamentali di intere popolazioni, specie nel Mezzogiorno collinare dove la messa in crisi dell'oliveto renderebbe definitivo lo spopolamento e, con esso, inevitabile il completo dissesto idrogeologico;

rilevato che la salvaguardia delle risorse e dello stesso patrimonio olivicolo dipende essenzialmente dal volume dei consumi interni dell'olio di oliva, alimento dieteticamente ed igienicamente di alto pregio il cui impiego può essere mantenuto ed incrementato estendendolo sempre di più a strati meno abbienti della popolazione solo con una ragionevole riduzione dei prezzi;

osservato che il realizzarsi di una tale condizione non può essere affidato, soltanto ed a lungo, a provvisorie ed artifiziose manovre di sostegno esterno dei prezzi alla produzione, ma deve essere collegato alla realizzazione di un organico programma pluriennale di rinnovamento olivicolo, programma che, indicato democraticamente da una Conferenza nazionale per l'olivicoltura indetta al più presto dal Governo, si prefigga come principali obiettivi la sensibile riduzione dei costi di produzione, il miglioramento qualitativo degli oli di pressione, sì da renderne possibile l'immissione diretta al consumo, la drastica decurtazione dei profitti della grande industria di trasformazione e della speculazione intermediaria;

avendo presente che per un effettivo e rapido rinnovamento olivicolo occorre eliminare i pesi ed i vincoli della rendita fondia-

ria, perché in tal modo - oltre alla soppressione di una delle componenti del costo di produzione ed all'automatica cancellazione dei patti feudali tipici dell'oliveto meridionale si opererebbero liberazione ed impegno di ingenti forze contadine che - divenute proprietarie del sin'oggi intoccabile oliveto attraverso volontarie forme associate, con i necessari finanziamenti pubblici, con l'assistenza degli enti regionali di sviluppo agricolo sarebbero le naturali ed interessate protagoniste delle necessarie trasformazioni, per le quali diventerebbe, in tal modo, possibile utilizzare quell'accumulazione familiare e sociale di lavoro che rappresenta parte essenziale dei costi di impianto e di gestione;

in attesa di provvedimenti di definitiva riforma fondiaria in tutte le zone olivetate,

invita il Governo:

a favorire, anche a mezzo di una appropriata e differenziata applicazione delle leggi esistenti, il più ampio passaggio in proprietà ai contadini di terreni olivetati, specie nel Mezzogiorno collinare;

a finanziare, con gli stanziamenti disposti nei vari titoli della legge 27 ottobre 1966, n. 910, oltre che le richieste dei piccoli olivicoltori rimaste insodisfatte per l'esaurimento dei fondi della legge 23 maggio 1964, n. 404, opere, impianti, attrezzature direttamente o indirettamente concorrenti alla trasformazione e al miglioramento colturale delle zone olivetate di proprietà dei coltivatori diretti;

a regolamentare secondo modalità concrete, semplici, sollecite l'attuazione dell'articolo 13 della legge 15 ottobre 1964, n. 756, in modo da eliminare, anche e soprattutto nelle zone dell'oliveto meridionale, l'assurda separazione tra suolo e soprassuolo sancita nei vigenti contratti;

a disporre l'accoglimento delle regolari istanze di innovazioni nelle zone olivetate presentate da coloni, mezzadri, compartecipanti a norma dell'articolo 8 della legge 15 ottobre 1964, n. 756;

a promuovere una funzionale ed urgente attuazione del disposto dell'articolo 39 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, impartendo agli enti di sviluppo le prescritte direttive per le proposte di piani nelle zone omogenee meridionali a prevalente coltura olivicola, sollecitandone la elaborazione e dando mandato agli enti di sviluppo di procedere alla loro attuazione con le necessarie imposizioni per la grande proprietà, il controllo delle incentivazioni finanziarie previste dalle leggi, l'assisten-

za ed il coordinamento delle iniziative contadine e cooperative.

L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare. MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento che stiamo discutendo suscita, e non solo in noi, non poche incertezze e perplessità per le sue modalità di esecuzione, per le sue finalità e per le sue conseguenze. Tutti riconoscono che è un provvedimento affrettato, abborracciato in meno di dieci giorni dagli uffici ministeriali, i quali non hanno nemmeno avuto la possibilità di effettuare le necessarie consultazioni. E ciò a seguito del documento della Comunità economica europea R/1169/66 del 24 ottobre 1966, che specificava nell'isolamento del mercato olivicolo italiano e nel rischio teorico di frodi del 17,5 per cento i pericoli che avrebbe provocato l'uso di un rivelatore; uso verso il quale il Governo sembrava orientato, anche perché il ministro aveva precisato in Commissione che esso presentava inconvenienti minori degli altri possibili metodi di accertamento e di controllo.

Questa circostanza denuncia le gravi responsabilità del Governo e del ministro dell'agricoltura, che, pervenuti a un faticoso – sappiamo quanto faticoso – accordo comunitario fin dal 24 luglio 1966, a distanza di oltre tre mesi non hanno sentito il dovere di consultare chicchessia.

RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Perdoni l'interruzione, onorevole Miceli; ma debbo farle rilevare che il Ministero ha consultato i tecnici, le categorie interessate e anche il Parlamento, nella forma che gli era consentita, ad evitare anche che tale consultazione potesse assumere il carattere di un discarico di responsabilità.

MICELI. La verità è che né il Governo né il Ministero hanno sentito il dovere di consultare le categorie interessate e il Parlamento per tradurre in norme realisticamente operanti nella situazione italiana le decisioni comunitarie del 24 luglio 1966; e ciò nemmeno dopo l'emanazione del regolamento n. 136/66 avvenuta il 22 settembre. È toccato a noi comunisti (e non ce ne facciamo merito) sollecitare in Commissione la discussione di questo problema, per avere chiarimenti sulle intenzioni del Governo e per potere consentire a tutti di esprimere il loro parere. Tale discussione, come è noto, è avvenuta in Commissione il 20 ottobre. Quindi, per lo meno in questo campo, l'iniziativa del Governo è mancata: infatti, il Governo è stato sollecitato da noi ad esporre, ad ascoltare, a discutere; non sappiamo però fino a che punto abbia tenuto conto dei pareri espressi in Commissione.

L'imprevidenza e l'improvvisazione governativa spiegano molte deficienze ed incongruenze del provvedimento in esame. Tra esse citerò le più importanti.

- 1) Mancata tutela dei produttori di olive che sono i più deboli nei confronti degli speculatori. Tutti hanno affermato che questa tutela manca ed è difficile da realizzare, per cui allo stato attuale bisogna accontentarsi di quello che c'è, cioè dell'automatismo di mercato, nella speranza che l'esperienza suggerisca soluzioni diverse e migliori per l'anno venturo.
- 2) Libertà di manovra ai grossi olivicoltori proprietari di frantoi aziendali. Per dire la messa sono necessari un sacerdote e uno o due inservienti: non ho mai visto, nemmeno dopo la riforma della liturgia che consente di celebrare la messa in italiano, un sarecrdote celebrare la messa da solo.

TRUZZI. Allora ella va a messa.

MICELI. Non è necessario. La razione quotidiana di pane dell'anima ci è abbondantemente propinata in casa dalla televisione. Onorevoli colleghi, il proprietario di una grossa azienda olivicola, che ha un frantoio aziendale, è come un sacerdote senza inservienti, perché è lui a far raccogliere le olive, a farle molire, ad estrarre l'olio, a venderlo, a compilare i registri e le denunzie prescritte dalla legge. Comunque, la situazione del proprietario di una grossa azienda, specie se con frantoio dislocato in campagna, è molto diversa, per lo meno dal punto di vista dei controlli, da quella del frantoiano per conto terzi, naturalmente a tutto vantaggio del primo.

3) Oneri burocraticvi insostenibili per le migliaia di piccoli frantoi che lavorano per conto terzi, i quali, secondo una statistica ministeriale, ammontano ad oltre 10 mila. Si tratta di piccoli frantoi che, in una certa percentuale (modesta, in verità), sono condotti ancora a forza animale o umana e sono gestiti di solito da gente quasi analfabeta. In sostanza questi piccoli frantoi provvedono alla molitura delle olive per cento del produttore, cercando di realizzare, in forma talvolta poco scrupolosa, quanto è più possibile per quel che concerne la molenda, e riconsegnano l'olio ottenuto al produttore.

Abbiamo quindi oltre 10 mila piccoli frantoi dislocati nelle zone agricole del Mezzogiorno, ai quali, oltre alla compilazione di

un complicato registro della produzione, sono affidate le incombenze più strane, più gratuite e più onerose, come ad esempio quella di divenire gli esattori senza aggio esattoriale, ma col pericolo di forti multe, dell'imposta di fabbricazione sull'olio prodotto. Si badi che i gestori di questi frantoi devono avere rapporti non soltanto con il numeroso pubblico, ma anche con l'ispettorato provinciale dell'alimentazione e l'UTIF (ecco una nuova sigla venuta alla luce), cioè l'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione, anch'esso organo provinciale. Al primo, cioè all'ispettorato provinciale dell'alimentazione (IPA), il fratoiano deve mandare ogni dieci giorni un riepilogo contenente taluni dati; deve inoltre mandare quotidianamente una copia a ricalco di quello che egli segna nel registro. Invece all'UTIF deve inviare ogni mese, e non più tardi del 18 del mese successivo, un altro modulo (articolo 18), nel quale deve segnare numerosi dati di lavorazione e di produzione. E precisamente occorre che per ogni mese il frantoiano comunichi all'UTIF, diversamente di quanto fa all'IPA: la quantità di olive lavorate nel mese; la quantità di olio di oliva di pressione commestibile e lampante (il ministro dice che questi due tipi si sommano - e noi ne prendiamo atto - ma si tratta sempre di un'altra quantità); la quantità di olio lavato prodotto (in certi frantoi c'è e in altri no); la quantità di sansa ottenuta; la quantità di energia elettrica e di forza motrice espressa in chilowattore consumata nel mese; il numero delle ore giornaliere di lavorazione per gli oleifici non azionati per mezzo di energia elettrica. Non so se sia possibile che oleifici che erano destinati ad una lavorazione molto elementare, che spesso non lasciava alcuna traccia scritta, nello spazio di pochi giorni possano essere attrezzati per fare tutti questi complicati adempimenti burocratici.

È poi prevista l'imposizione di una tassa di fabbricazione sull'olio, cosa che non avviene per alcun altro prodotto agricolo, nè per il grano nè per il vino, ad esempio. Il ministro l'ha giustificata affermando, senza documentarlo, che, poiché è stata stabilita un'imposizione di 700 lire per l'olio di semi, è necessario stabilirne una di 1.400 lire per l'olio di oliva. Lo stesso onorevole Lattanzio nel suo discorso ha dovuto, con la benevolenza verso il Governo che lo caratterizza, definire questa imposizione per lo meno « anomala », augurandosi che nel prosieguo degli anni possa essere eliminata, attenuata o per lo meno esatta in forme più semplici.

Vi è poi da rilevare l'eccessiva ristrettezza dei termini concessi. Il 9 novembre è stato emesso il decreto, e i termini per le varie denunce delle giacenze, ecc., scadono il 14, sicché praticamente i piccoli produttori sono stati messi nell'impossibilità di osservarlo. Mi si può obiettare che i piccoli produttori non sono tenuti a tutte queste denunce, perché esse riguardano i detentori di quantità di olio delle passate campagne superiori ai 5 quintali. Tutti sappiamo però che in alcune province olivicole, specie meridionali, il detenere 5 quintali di olio non configura né un medio né un grosso produttore di olio, come può avvenire in altre scarsamente olivetate. Ebbene, a questi piccoli produttori si sono concessi 5 giorni di tempo, con multe che arrivano ad un minimo di 2 milioni per infedeli

Vi è poi da rilevare l'equivoca formulazione di molte norme, come quella concernente la registrazione dell'olio lampante e commestibile, che il ministro ha chiarito in Commissione e che è bene sia chiarita anche in aula, perché sia dissipato ogni dubbio; come quella relativa alle merci soggette a bolletta di accompagnamento a termini dell'articolo 34, che anche l'onorevole Amadeo ha definito equivoca, al punto di richiedere formalmente una modifica o un preciso chiarimento. Noi diciamo che sarebbe meglio introdurre un emendamento per precisare che le bollette di accompagnamento riguardano solo merce estera, si tratti di olio o di olive.

Come vedete ho riepilogato le incongruenze e le inefficienze più palesi, e ho detto che queste trovano una spiegazione nel poco tempo e nella fretta con cui si è formulata la legge. Ma, se si spiegano nel decreto, non si spiega né si giustifica però l'estinazione successiva, dopo la discussione avuta al Senato, dopo le illustrazioni che sono state fatte dal ministro il 20 ottobre in sede di Commissione agricoltura e dopo le proposte che in quella sede, quando si era ancora in tempo, noi abbiamo avanzato. Quelle proposte noi ripetiamo anche qui, non perché di tutte, e particolarmente di quelle di fondo, si possa pretendere l'accoglimento in questa legge, ora che la campagna olearia è in pieno svolgimento, ma, quanto meno, perché su quelle essenziali si rifletta per l'anno venturo. La necessità - che per noi è uno dei punti centrali - di assicurare al produttore di oliva il pagamento completo e rapido dell'integrazione statale sull'olio prodotto deve apparire esplicitamente e concretamente nella legge; direi quasi che deve costituire il fondamento della legge stessa. Questa infatti

è la categoria verso la quale la legge si deve essenzialmente rivolgere. Se il produttore di oliva è contemporaneamente produttore di olio, tanto di guadagnato; ma se è costretto a fermarsi alla fase della produzione delle olive perché non ha mezzi e attrezzature per la conservazione dell'olio, tanto più abbiamo l'obbligo di proteggerlo.

Per quanto riguarda gli accertamenti di produzione in base alla consistenza olivicola, noi abbiamo fatto una proposta in Commissione: che essi fossero eseguiti in base al numero delle piante. Capisco che è un sistema molto forfettario: ci sono piante grandi e piante piccole, piante che un anno producono e un anno non producono. Ma se paragoniamo gli inconvenienti di questo sistema a quelli che presenta la legge in discussione, ci rendiamo conto che queste imprecisioni sono meno pericolose di quelle che scaturirebbero dall'applicazione necessariamente strumentalizzata della legge. In ogni caso le nostre proposte in merito saranno da discutere, ma non da respingere a priori perché talmente « forfettarie » da non rientrare nel quadro della legge. Se, come voi sostenete, la integrazione durerà per molti anni, vi sarà una compensazione degli errori che, a lungo termine, si avvicinerà molto alla realtà produttiva.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Bisognerebbe arrivare al catasto delle singole piante.

MICELI. Venivo proprio a questo. Tanto più ritengo che la nostra proposta sarebbe accoglibile, in quanto l'onorevole Ferrari Aggradi, che è stato anche ministro dell'agricoltura, in una lettera del 31 gennaio 1965 diretta al giornale L'Osservatore oleario affermava che l'istituzione di un catasto oleario sarebbe stata opportuna ed anche poco costosa rispetto ai vantaggi che avrebbero prodotto. Perché noi per l'olivicoltura non dobbiamo fermarci a questa legge: dobbiamo guardare anche al futuro. Come possiamo fare un piano di sviluppo e di ammodernamento dell'olivicoltura se ci manca una base certa, quale quella rappresentata da un censimento aggiornato dell'olivicoltura italiana: e non certo un censimento come l'attuale, che risalga a consistenze e stati vegetativi ormai da tempo modificati?

Noi chiedevamo che gli accertamenti delle produzioni olearie fossero fatti non solo in base al catasto, ma anche in base alla dichiarazioni dell'interessato, alla risultanze tratte con metodi semplici dai frantoi e, quel che più conta, in base ad accertamenti di commissioni

costituite dagli enti locali. Qui vedo i colleghi che storcono come sempre la bocca, perché noi vogliamo interessare di questioni economiche l'ente locale, il comune. Non voglio affrontare la questione generale delle funzioni dell'ente locale. Ritengo comunque che il gruppo al quale io appartengo non sia il solo a rivendicare all'ente locale alcune funzioni di iniziativa e di intervento economico: vi sono anche molti colleghi democratici cristiani che la pensano in questo modo; altri, però, non sono dello stesso avviso. Nel caso dell'olivicoltura, noi tutti dovremmo dare particolari funzioni all'ente locale. Se vogliamo andare verso il rinnovamento e la salvezza dell'olivicoltura e non fermarci a questo decretolegge, a quali forze dobbiamo fare appello se non alle forze del lavoro, ai coltivatori diretti, ai piccoli produttori ed anche ai grossi produttori, fino a che questi non spariranno? Ma non si convogliano forse gli interessi di tutte le categorie nell'ente locale? Anche per questa ragione noi sosteniamo che gli accertamenti fatti in base al catasto olivicolo e con l'intervento dell'ente locale, che armonizza tanti diversi interessi, sarebbero i più probanti. Noi desideriamo inoltre che vi sia una semplificazione delle procedure e dei pagamenti per i coltivatori e per i piccoli produttori senza obbligarli a ricorrere alla ghigliottina della Federconsorzi.

Non abbiate paura, onorevoli colleghi: non tratterò del « caldo » articolo 43 in alcuna parte del mio intervento. Consentite che io dica solo una cosa: che voi in questo momento portate avanti come una conquista insidiata dal PSU e anche da noi (perché quando si tratta di simili « sovvertimenti » noi ci associamo sempre al PSU; e voi lo sapete), come una bandiera della protezione del coltivatore diretto, il fatto che egli possa fare l'ammasso ed esigere immediatamente le 218 lire da parte della Federconsorzi.

Quindi, voi riconoscete in questa legge un unico punto – controverso, per altro – su cui concentrare le vostre posizioni di difesa del coltivatore diretto: quello di facilitargli l'ammasso presso la Federconsorzi!

LATTANZIO. Questo è inesatto. È tutto l'insieme della legge che è in questo senso.

MICELI. Ma se gli altri punti della legge voi stessi li sottoponete a critica, giustificandoli solo con la necessità di far presto! Noi, invece, desidereremmo che la legge fosse pervasa dallo spirito della salvaguardia degli interessi dei coltivatori diretti e dei piccoli produttori, singoli e associati. TRUZZI. Sottoscrivo queste sue affermazioni.

MICELI. I principi si sottoscrivono sempre, ma si diverge quando si tratta di tradurli in atto; allora si arriva alle posizioni più contrastanti, pur richiamandosi allo stesso principio informatore! (Interruzione del deputato Truzzi). Bisogna partire da questi principi ed è un bene, altrimenti sarebbe inutile discutere; ma partire non per restare ognuno con le proprie convinzioni, bensì per trovare ragionevoli convergenze.

Ma in questo intervento a me affidato...

LATTANZIO. Che vuol dire « a me affidato »?

MICELI. Vuol dire che esso rappresenta l'indirizzo del partito al quale ho l'onore di appartenere, oltre che gli interessi dei coltivatori e dei piccoli produttori.

Dicevo che in questo intervento voglio sottolineare le conseguenze e gli indirizzi del provvedimento, non tanto le modalità di esecuzione che ho cercato di esaminare brevemente.

L'indirizzo perseguito, onorevoli colleghi, è la difesa dell'olio d'oliva a mezzo del sostegno finanziario dei prezzi dell'esterno. Il provvedimento è pervaso da questo principio: l'olivicoltura attualmente si protegge sostenendo il prezzo dell'olio con una incentivazione esterna.

Permettetemi di dire che questo è un criterio conseguente per i governi della democrazia cristiana, e cioè il criterio tradizionalmente « bonomiano » della difesa del prodotto, che la « bonomiana » persegue con coerenza e costanza dall'epoca della sua fondazione: protezione delle carni, protezione dello zucchero, protezione del grano. Anche questo provvedimento è orientato nel senso della difesa del prodotto attraverso il sostegno del prezzo.

TRUZZI. Questa è la linea cui si attengono tutti i paesi europei: la Francia, la Germania, l'Olanda, la Danimarca, la Gran Bretagna, ecc.

MICELI. Il paragone, onorevoli colleghi, per essere fatto, deve essere completo, perché noi non rifiutiamo un appropriato e temporaneo sostegno del prezzo: ma quando questo sostegno poggia su una determinata piattaforma strutturale, non possiamo appiccicarlo come un toccasana ad una struttura produttiva che non regge e che non si vuole modificare.

Si dice: il sostegno è a carico della Comunità e non della collettività italiana: in altre parole: a caval donato non guardare in bocca. Sono 80 miliardi che non vengono dalle tue tasche e vanno, bene o male (sappiamo in quale proporzione), agli olivicoltori italiani; che facciamo? Spacchiamo il capello in quattro? Li rifiutiamo? Evidentemente anche noi non diciamo che si debbano rifiutare: ma vogliamo però mettere prima i punti sugli i. Innanzitutto, non è esatto che, su 100 che dà la Comunità, l'Italia non paghi niente. Per quest'anno i tre decimi sono a carico dell'Italia e i sette decimi a carico della Comunità. Quindi: 70 della Comunità e 30 della collettività italiana. Ma il 70 della Comunità da dove viene? Dal fondo di orientamento e garanzia, dal FEOGA. Questo fondo di orientamento e garanzia è costituito dai versamenti dei singoli paesi comunitari: e l'Italia partecipa a questo versamento per il 21-22 per cento, come ci ha detto il ministro. Quindi il 22 per cento su 70 e già il 15,4 per cento; cioè, su quel 70 per cento che ci viene dato dal MEC, il 15,4 per cento lo abbiamo già versato noi al FEOGA. Quindi, sommando il 30 per cento pagato direttamente e il 15,4 per cento versato indirettamente, siamo ad un contributo della collettività nazionale sul prezzo di sostegno dell'olio (sulle 218 lire, tanto per intenderci) pari al 45,4 per cento. Cioè, quasi la metà del sostegno viene da fonti nazionali, dal contribuente e perciò anche dall'olivicoltore italiano.

Ma, a parte la questione delle percentuali, domandiamoci: questo provvedimento, anche se non risolve (e noi pure pensiamo che con un provvedimento non si possa risolvere questioni secolari o plurisecolari come quella della olivicoltura italiana e meridionale), affronta e cerca almeno di avviare a soluzione il problema dell'olivicoltura italiana?

Al provvedimento si sono posti due obiettivi contingenti: il primo, di diminuire il prezzo al consumo dell'olio di oliva, mantenendo per lo meno inalterato lo scarto di prezzo di mercato che passa fra olio di oliva e olio di semi; il secondo, che a medio termine dipende dal primo, di assicurare, insieme con la stabilità dei consumi, una remuneratività di prezzo al produttore dell'olio. Questi sono i due obiettivi, naturalmente connessi, del provvedimento. Ho cominciato dal primo perché sono convinto che dalla sua realizzazione dipenda l'attuarsi del secondo.

L'obiettivo della diminuzione del prezzo dell'olio al minuto è stato realizzato in limiti molto modesti. Abbiamo qui i giornali, corrispondenze e informazioni varie: da queste fonti si rileva che il prezzo di vendita dell'olio di oliva al consumo è oggi diminuito in media di cento lire al chilo. Nelle prime settimane successive alla emissione del decreto. il prezzo dell'olio al consumo non era diminuito affatto. Tutti sappiamo che la diminuzione di prezzo doveva essere invece di 200 e più lire al chilo. Ma, anche oggi, quale olio di oliva è diminuito di cento lire al chilo? Andate a vedere l'olio Bertolli in bottiglia: il prezzo è inalterato. Andate a vedere altri tipi di olio; ad esempio, l'olio vergine di Spoleto, in lattine, il prezzo è inalterato. Quindi quello che è diminuito di cento lire è l'olio d'oliva, direi, alla rinfusa, squalificato, quello che non dà alcuna garanzia. Non dico che l'altro, quello che è messo in bottiglia. dia la massima garanzia; rilevo però che quest'olio sfuso dà comunque minor garanzia nei confronti della classifica. In sostanza, quindi, il primo obiettivo che il decreto si proponeva - quello della diminuzione del prezzo al minuto - o non è stato realizzato o lo è stato in misura insufficiente.

Il secondo obiettivo, cioè quello del prezzo remunerativo al produttore, possiamo ritenere che sia stato raggiunto? Qualcuno afferma che è stato raggiunto e superato: perché il prezzo dell'olio d'oliva al mercato libero, esclusa l'integrazione, è così alto da superare in qualche caso i prezzi degli scorsi anni. Ma questo prezzo alto non si può dire sia stato raggiunto in virtù dell'integrazione comunitaria, che ancora non ha nemmeno incominciato ad operare; esso è stato invece conseguito in virtù di leggi di mercato, indipendenti ancora dalla integrazione, che possono nascondere manovre speculative e che possono far naufragare in futuro il principio stesso dell'integrazione comunitaria o almeno decurtarne l'attuale misura, se non si provvede subito alla diminuzione del prezzo al minuto. Perché l'interesse, non miope ma lungimirante, dell'olivicoltore non è quello di realizzare 80 mila lire a quintale oggi, come prezzo dell'olio di oliva prodotto, per poi, fra un anno, vederselo soppiantato dall'olio di semi; ma di realizzare con costanza e certezza un prezzo dell'olio di oliva che remuneri equamente i costi di produzione. Ora, se noi quest'anno, all'inizio dell'esperimento, vendiamo l'olio d'oliva suppergiù allo stesso prezzo dello scorso anno, mentre l'olio di semi è ribassato di 200 lire, provochiamo con questo scarto di prezzi un orientamento delle categorie meno abbienti verso l'olio di semi maggiore di quello che c'è stato negli anni scorsi; e negli anni venturi sarà poi difficile rimuovere tale tendenza del consumatore facendolo ritornare all'olio d'oliva. È quindi illusorio per il produttore il maggior vantaggio che fino a questo momento crede di ottenere sommando il prezzo di mercato dell'olio d'oliva (che è abbastanza alto) con l'integrazione, se tutto questo non è accompagnato, anzi se non è preceduto da un ribasso dell'olio di oliva al minuto, ribasso che è quello che garantisce un orientamento del consumatore italiano verso tale tipo di olio e garantisce quindi per il futuro lo smercio dell'olio stesso.

Onorevoli colleghi, qualcuno parla di ferree leggi di mercato e della impossibilità di fare ribassare immediatamente il prezzo dell'olio di oliva al minuto. Ma chi avrebbe impedito al Governo di acquistare, anche attraverso l'AIMA, all'inizio del mese di ottobre 100 mila quintali di olio di oliva e immetterlo nel mercato al prezzo di lire 514 al chilo? Questo avrebbe rappresentato lo choc necessario per determinare un orientamento diverso di tutto il mercato al consumo di olio di oliva. Vi sono giacenze di olio di oliva, credo, anche nella Federconsorzi (se ne riparlerà certamente quando discuteremo l'articolo 43, ma io non toccherò l'argomento). La Federconsorzi ha denunciato quest'anno, per ottenere l'indennizzo previsto dall'articolo 10, una giacenza di 114 mila quintali di olio di oliva, pure essendo stati conferiti all'ammasso, lo scorso anno, 70 mila quintali di olio. Non si poteva fare in modo che una parte di tale giacenza (limitatamente all'olio commestibile) fosse immessa nel mercato servendosene come massa di manovra? Ma allora a cosa servono enti come la Felerconsorzi, se non dànno al Governo la possibilità di un intervento pronto e risolutivo nei casi di emergenza nei quali esso è necessario?

Ma, anche a prescindere dal fallimento o dalla limitata realizzazione di questi due obiettivi (diminuzione del prezzo al minuto e salvaguardia del produttore), il provvedimento in esame non affronta in alcun modo i problemi di fondo della nostra olivicoltura. Anzi, diceva il collega Matarrese - e riprendo la mia osservazione sottolineandola – minaccia di addormentare il Governo e i produttori, facendo dimenticare quale è la vera essenza del problema olivicolo. Il prezzo dell'olio si presenta discreto; il Governo, o per meglio dire la collettività nazionale, ci rimette poco (45 per cento) per sostenerlo, quindi tutto sembra suggerire l'opportunità di continuare su questa strada. Ma, se continuiamo su questa strada senza risolvere le questioni di fondo, cioè

quelle di struttura della nostra olivicoltura, possiamo dire che attraverso questo provvedimento potremo eternamente, o almeno per un lungo periodo, far dormire sonni tranquilli ai produttori olivicoli? Nessuno si sentirebbe di sostenerlo.

Ci si è domandato se questo provvedimento debba valere per due anni o per quattro. Ma anche non volendo mettere limiti « alla divina provvidenza » e, in questo caso, limiti all'intervento della Comunità europea (e non saremo certo noi a metterli), logicamente ci dobbiamo preoccupare di servirci di questo provvedimento, del finanziamento comunitario, per raggiungere un risultato stabile, definitivo, italiano: un risultato che sia nelle nostre mani e non in quelle di terzi.

È stato già detto in Commissione: l'articolo 4 del regolamento comunitario stabilisce che ogni anno la Comunità deve fissare il prezzo indicativo alla produzione e il prezzo indicativo per il mercato. La differenza dei due prezzi costituisce la misura dell'integrazione. E chi ci assicura che negli anni venturi la Comunità fisserà gli stessi prezzi alla produzione e al mercato e, con essi, l'integrazione? Sapete voi quali e quanti interessi giocano quando si fissano i prezzi dei prodotti agricoli ? L'onorevole Truzzi lo sa, perché l'agricoltura paga una specie di nuovo protezionismo per l'industria. Siamo sicuri di poter vincere ogni anno, ammesso che abbiamo vinto l'anno scorso, la stessa battaglia per la difesa di questa integrazione sull'olio? Non vi sono altri interessi che possono diventare più importanti e tali da sopraffare le ragioni degli olivicoltori e dell'agricoltura italiana? Questi sono interrogativi per i quali la risposta non dipende da noi. Ecco perché abbiamo la necessità di usare questo strumento della integrazione non come una panacea sempiterna, ma come uno strumento che possa aiutare la trasformazione e il rinnovamento dell'olivicoltura italiana.

La verità è che il Governo attuale, con la prosecuzione della politica di conservazione agraria ereditata dai precedenti governi, perpetua la crisi dell'olivicoltura che preesisteva al mercato comune. È da notare in proposito che non è stato l'intervento del mercato comune a mettere in crisi l'olivicoltura italiana. Il mercato comune europeo ne ha rivelato la crisi e ha suonato un preoccupante campanello d'allarme, ammonendoci che, se noi non interverremo, la nostra olivicoltura è destinata a saprire. Questo è stato l'effetto del MEC, che i compagni socialisti dicono in genere sa-

lutare. È in tale effetto probabilmente che essi trovano una riprova della bontà del mercato comune, affermando che questo organismo ha suonato il campanello d'allarme per una coltura arretrata come l'olivicoltura. Non è stato Bonomi né la Federconsorzi, ma è stato il mercato comune che ha detto: vi aiuteremo per un certo tempo, ma poi dovrete sbrigarvela da soli. Ecco – dicono i compagni socialisti – come il mercato comune diventa uno strumento rivelatore per la modifica e la rottura delle vecchie strutture dell'agricoltura italiana.

In questo caso, noi saremmo disposti anche a ricrederci nei confronti del MEC, a patto che questa condizione si verificasse: cioè che l'intervento del MEC provocasse un salto strutturale nell'olivicoltura italiana. Se questo avvenisse è evidente che anche noi non assumeremmo posizioni preconcette contro il MEC.

Ma, allo stato dei fatti, accade tutto il contrario. La politica dei passati governi e di quello attuale, infatti, cerca di risolvere i problemi dell'agricoltura italiana attraverso l'estensione e il potenziamento dell'azienda capitalistica, checchè ne dicano l'onorevole Truzzi e i « bonomiani ». Abbiamo fatto molte leggi a favore dei coltivatori diretti, sono stati impegnati molti fondi per la proprietà contadina, per sovvenzioni, ecc. «Le percentuali dei finanziamenti del primo "piano verde" – dicono i nostri competitori – danno torto ai comunisti, perché la gran parte delle incentivazioni è andata ai coltivatori diretti ». Dato per buono tutto questo, domandiamoci: la azienda coltivatrice diretta, oggi, nei confronti dell'azienda capitalistica, è in espansione o in regresso? La risposta non è che una: l'azienda a proprietà coltivatrice è alle corde, quando non è al fallimento. I coltivatori diretti insieme con i braccianti, i mezzadri, i coloni, abbandonano le loro terre in un disordinato esodo che per alcune zone significa completo spopolamento. In compenso, l'azienda capitalistica altamente meccanizzata si afferma e si espande. Ingenti finanziamenti sono stati disposti dai vari governi, affermando che dovevano servire per l'affermazione e la vitalizzazione dell'azienda contadina: invece, a conti fatti, ciò è servito a far espandere l'azienda capitalistica. E tale tipo di azienda si espanderà sempre più, se non vi provvediamo, perché è già iniziata una naturale saldatura tra i monopoli, che tendono ad industrializzare il processo agricolo, e la grande azienda capitalistica meccanizzata, con la marginalizzazione della azienda a proprietà coltivatrice.

Il Governo, quindi, è chiamato ad una scelta. L'agnosticismo tra azienda capitalistica e azienda contadina non pone i due tipi di azienda su un piano di eguaglianza, perché in Italia le condizioni di sviluppo del capitalismo nella fase monopolistica militano per una unica soluzione, cioè per il potenziamento dell'azienda capitalistica. Tra aziende capitalistiche e aziende coltivatrici, per obiettive condizioni esterne, insite nell'attuale sistema, la bilancia pende già a favore delle prime. Intervenire, come vorrebbe il piano Pieraccini, con finanziamenti agricoli senza discriminazioni tra i due tipi di aziende, o, peggio, secondo il criterio della massima produttività immediata, significa mantenere ed aggravare il dislivello. Per invertire la tendenza a favore dell'azienda coltivatrice occorre porre sulla bilancia un forte contrappeso, quello delle riforme. Ora, non è stato questo l'orientamento del Governo fino a questo momento; anzi, obiettivamente, è stato favorito lo sviluppo dell'azienda capitalistica, nonostante le intenzioni e le dichiarazioni di principio.

Ho voluto rileggere in questi giorni gli atti del famoso convegno di Castel Sant'Angelo del 29-30 settembre 1959. Vi è un volumetto in cui figura quel famoso castello con l'angelo vendicatore in cima; vendicatore non sappiamo di chi o a danno di chi. Forse dovrebbe rappresentare la giustizia, ma per sempre e più che mai, se fosse la giustizia, dovrebbe colpire qualcuno, cioè i responsabili del dissesto attuale della nostra agricoltura.

In questo convegno, indetto dall'attuale segretario della democrazia cristiana, onorevole Rumor, allora ministro dell'agricoltura, si parlò molto di « una svolta determinante dello sviluppo agricolo ». Si disse che « per la prima volta nella storia d'Italia » il Governo assumeva un impegno manifesto per la riconversione e l'ammodernamento dell'agricoltura italiana.

Infatti il tema fondamentale del convegno è stato quello delle riconversioni colturali. E qual era la riconversione colturale di base, quella più qualificante ed urgente? Quella della cerealicoltura. Si trattava di diminuire il suo peso nell'agricoltura italiana a vantaggio di altre produzioni, e in ispecie di quella zootecnica.

Il convegno è avvenuto nel 1959. I discorsi sono consacrati nel volumetto, al quale mi riferisco. Ma le cifre di quanto è avvenuto in seguito sono consacrate negli annuari di statistica. Consideriamo la produzione del frumento: 1960, ettari 4.554.000; 1961, ettari 4.345.000; 1962, ettari 4.556.000; 1963, ettari

4.394.000; 1964, ettari 4.408.000. Dal 1960 al 1964 (fino a quell'anno arrivano i dati dell'Istituto di statistica) la superficie coltivata a frumento è diminuita di 156.000 ettari, cioè del 3,4 per cento.

Voltiamo pagina. Si disse in quel convegno: bisogna sviluppare la zootecnia, non la zootecnia dei polli, ma quella consistente e permanente rappresentata dall'allevamento bovino. Esaminiamo le cifre: 1960, 9.399.000 capi; 1961, 9.827.000; 1962, 9.520.000; 1963, 9.152.000; 1964, 8.937.000. Dal 1960 al 1964 i bovini sono diminuiti di 462.000 capi, cioè del 4,94 per cento. Se invece che ai bovini ci riferiamo alle vacche – che sono quelle che poi producono vitelli e latte, e che consentono la riproduzione e l'accrescimento del patrimonio del paese – vediamo che la diminuzione per gli stessi anni è stata del 6 per cento.

Eco come i discorsi sono una cosa, e servono per essere stampati; le cifre dell'annuario di statistica che dovrebbero fotografare la realtà, sono un'altra. In sostanza, di fronte a una lieve e direi fisiologica diminuzione della produzione cerealicola del 3,4 per cento negli anni che vanno dal 1960 al 1964, assistiamo a una diminuzione del 4,9 per cento del patrimonio bovino e, quello che è più grave, del 6 per cento del patrimonio delle vacche da riproduzione, da carne e da latte.

Si può dire che il Governo non sia intervenuto per favorire questa conversione? Sarebbe ingiusto. C'è stato un fondo di rotazione, che comprendeva, oltre a case coloniche, macchinari, e finanziava la zootecnia; c'è stato il primo « piano verde », che comprendeva sensibili incentivazioni alla zootecnia; c'è stata la legge 23 maggio 1964, n. 404, che per la zootecnia stabiliva provvidenze straordinarie; c'è stato un superprelievo sulla importazione delle carni macellate e delle carni fresche, che avrebbe dovuto proteggere la zootecnia italiana; c'è l'aumento continuo dei prezzi di vendita delle carni, che dovrebbe incoraggiare lo sviluppo della nostra produzione zootecnica. Ma l'incremento della zootecnia nel settore bovino, come dimostrano le cifre, non è avvenuto, anzi vi è stato un calo. Ciò vuol dire che i provvedimenti adottati non sono stati idonei a modificare la situazione esistente. Bisognava andare alle strutture. La zootecnia non sarà modificata e migliorata in Italia fino a quando la mezzadria sopravviverà e manterrà la sua struttura, fino a quando la montagna si spopolerà in misura notevole e in forma disordinata, fino a quando la cascina lombarda sarà regolata dall'egemonia degli agrari. Questo è tutto.

Quali altre riprove vogliamo per dimostrare che non bastano gli interventi, anche tecnicamente appropriati e finanziariamente sufficienti, per modificare le più angosciose situazioni della nostra agricoltura, ma che occorre imboccare coraggiosamente la via delle riforme?

Se questo è vero per quanto riguarda la zootecnia, è tanto più vero per l'olivicoltura. In questo caso la progressiva sostituzione, nei consumi interni, dell'olio di oliva con oli di semi a prezzi molto più bassi, minaccia di condannare all'abbandono un patrimonio ingente (si tratta di 175 milioni di piante, di 990 mila ettari specializzati e di 1.400.000 ettari promiscui), un patrimonio che è frutto in gran parte - ciò che è più doloroso - di lavoro contadino non pagato, un patrimonio che è la fonte principale di risorse per le popolazioni più povere d'Italia: quelle delle zone collinari del Mezzogiorno; una produzione che è la sorgente di un alimento dei più qualificati dal punto di vista dietetico ed igienico, qual è appunto l'olio d'oliva.

L'origine della crisi è nella struttura della nostra olivicoltura, specie nel Mezzogiorno. L'olivicoltura meridionale, onorevoli colleghi, è sorta e si è mantenuta sulla povertà e sulla disoccupazione dei contadini. L'impianto è stato fatto a poco prezzo, dando al contadino solo la piantina di olivo, quando non lo si è costretto ad estirpare dalla stessa pianta adulta i cosiddetti polloni radicali per trapiantarli! Impianto, cioè, a costo quasi zero. Raccolta delle olive basata sullo sfruttamento della manodopera minorile e femminile, pagata, spesso, in natura con l'olio peggiore e sempre sotto salario, senza assistenza, considerata come manodopera marginale. Assenza quasi completa di pratiche (e quindi di spese) colturali, di concimazioni, di arature, di trattamenti antiparassitari. Poche potature, irrazionali e discontinue. Fino a pochi anni fa il proprietario dell'oliveto era quello che spendeva meno di tutti e che, perciò, percepiva il massimo reddito netto.

Il grande proprietario dell'oliveto, nel Mezzogiorno, era il tipico proprietario assenteista.

Quando si coltivava l'olivo, nel Mezzogiorno, lo si coltivava con colture di impoverimento; infatti sotto l'olivo si seminavano le graminacee, il grano, la segala, colture che impoveriscono il terreno e sfruttano la pianta d'olivo. Ciò serviva, però, a consentire che il lavoratore insediato fosse escluso dal frutto dell'olivo. Costi di produzione bassissimi, quindi, a cagione della sottoretribuzione alla manodopera e della assenza di operazioni colturali; scarse rese, pessima qualità di olio, forte quantità di olio lasciata nelle sanse.

Quale convenienza potevano avere i proprietari a mantenere questa coltura? È vero che avevano costi di produzione bassissimi o pressoché nulli, ma come potevano utilizzare i loro prodotti, di qualità scadentissima, non utilizzabili per il grande consumo? A questo punto entrava in scena un ramo delle grandi industrie del nord (specie delle industrie liguri) che fondavano la loro ricchezza o la loro stessa ragione di essere sugli oli di cattiva qualità del mezzogiorno d'Italia. Queste industrie raffinavano l'olio (e lo sofisticavano persino) e poi, dopo il processo, mettevano sul mercato ad alto prezzo quello che avevano pagato a poco prezzo nel Mezzogiorno. Semplicemente che il poco prezzo pagato all'agrario meridionale era per lui tutto reddito pressoché netto, perché non si riduceva a causa di sensibili spese colturali e di manodopera.

Come nella vecchia Italia la coltura granaria era protetta dal governo per favorire l'industria del nord, così c'era qui un legame diretto di conservazione e di sopravvivenza tra gli industriali oleari del nord ed i proprietari assenteisti del sud. Genova e Lecce: questi erano i due poli simbolici della calamita olearia. Intanto i raffinatori del nord potevano trovare impiego e utili in quanto c'era chi produceva olio ad altissima acidità e lasciava gran parte dell'olio nelle sanse.

Questa integrazione tra industriali del nord e proprietari olivicoltori del sud assenteisti più che una integrazione, era una simbiosi, perché una era condizione di vita dell'altra. Una tale simbiosi, come tutte le forme di parassitismo « vegetale », si realizzava sulla pelle dei contadini e dei braccianti che non venivano pagati, e sulla pelle dei consumatori italiani che attraverso dazi protettivi dovevano pagare l'olio di oliva reso commestibile dai raffinatori ad un altissimo prezzo.

Questo equilibrio, prima che dal mercato comune europeo, onorevoli colleghi, è stato messo in crisi dalle lotte contadine. Quando la raccoglitrice di olive ha voluto essere iscritta negli elenchi anagrafici e ha costretto il proprietario a pagare i contributi unificati; quando il potatore non si è accontentato, come nel passato, della pignatta di ceci e di qualche litro di olio di pessima qualità, ma ha voluto essere pagato a tariffa,

quando si sono dovuti introdurre concimi antiparassitari, arature, pagando la manodopera a prezzo non più di fame e versando al monopolio profitti e sovraprofitti, il tradizionale equilibrio si è rotto. Il proprietario non ha potuto più rimanere assenteista e come avviene in tutte le lotte dei lavoratori la lotta dei lavoratori dell'oliveto meridionale negli ultimi anni è stata una fonte di progresso, anche se ancora molto limitato, per l'olivicoltura meridionale. L'olivicoltura meridionale attuale, così come è avvenuto nella valle padana 50 anni fa, non è più quella di 15 anni fa, perché lo stesso proprietario, se vuole avere un minimo di reddito dall'oliveto, non può essere più il tipo di proprietario di 15 anni fa. Oggi il proprietario si deve muovere, deve acquistare concimi, deve contrarre crediti. Il vecchio equilibrio è stato rotto in primo luogo dalle lotte dei lavoratori e dei contadini meridionali.

Oggi questa rottura si rende più evidente e produce le sue inevitabili conseguenze con gli accordi comunitari. In genere il complesso degli accordi comunitari - e i compagni socialisti debbono prendere atto di questa precisazione - sacrifica qualcuno a vantaggio di qualche altro. Non è un caso che, dall'entrata in vigore del mercato comune europeo, tutti i dibattiti, notturni e diurni, si siano svolti per i settori produttivi dell'agricoltura. Avete mai sentito parlare di dibattiti e di sedute notturne sulle tariffe nel campo industriale, per esempio per quanto riguarda i cuscinetti a sfere o le macchine elettriche? Nel mercato comune c'è una categoria - ed è la categoria della grande industria - che per i suoi interessi, ed a detrimento dell'agricoltura nel suo complesso, cerca di imporre alcune condizioni dalle quali l'agricoltura tenta di difendersi spesso senza riuscirvi. È un dato di fatto, questo, che bisogna riconoscere. Basta guardare allo svolgimento del complesso dell'attività contrattuale nel campo della Comunità europea.

Orbene, dunque, appunto per il prevalere di questi interessi dei forti gruppi industriali, l'equilibrio tradizionale dell'olivicoltura, messo già in crisi dalle lotte contadine, è stato definitivamente rotto. I dazi protettivi, che hanno salvaguardato i proprietari assenteisti del sud, stanno crollando, si stanno decurtando. Ed ecco che da una parte i costi di produzione aumentano, e aumentano per la lotta contro i salari di fame dei lavoratori e dei contadini meridionali; dall'altro, per effetto dell'orientamento comunitario, i dazi protettivi sugli oli d'importazione diminuiscono. Allora

il castello costruito su questa tacita simbiosi tra assenteisti del sud e raffinatori del nord crolla. Possiamo chiudere gli occhi di fronte a questo crollo? Anche se volessimo ignorarlo c'è chi ce lo ricorda. Quando una nave sta per affondare, si dice che i topi sono i primi ad abbandonare la stiva. E allora non vi dice niente il fatto che Costa, il più grande raffinatore genovese di oli, stia per impiantare una fabbrica di raffinazione per milioni di quintali all'anno di olio a Taranto? Ma non di olio di oliva, di olio di semi. Il topo ha già abbandonato la nave dell'olio di oliva e si orienta e cerca già di introdurre in modo massiccio al consumo, anche con la sua presenza in un grande centro olivicolo come è quello pugliese, l'olio di semi. Ciò è indice sicuro che la nave della nostra olivicoltura sta affondando. Gli industriali sono rimasti attaccati al proprietario assenteista del sud finché quest'ultimo gli ha offerto possibilità di massimo profitto. Ma quando questo obiettivo è venuto a mancare si sono rivolti ad altre fonti di lavoro, non arretrando nemmeno davanti all'« estremo oltraggio » di impiantare la più grande raffineria di oli di semi alle porte della più grande sorgente di oli di oliva. Che fare in questa situazione, onorevoli colleghi? Bastano per affrontare problemi di siffatta portata le contradittorie e provvisorie norme al nostro esame? Sarebbe leggerezza imperdonabile il crederlo. E sarebbe veramente grave se non utilizzassimo il respiro che possono offrire anche interventi provvisori come l'attuale per andare all'origine del male, per cercare di sanare il male stesso. Non addormentiamoci, ci esortava l'onorevole Matarrese, su questi provvedimenti; trattiamo questi provvedimenti come qualche cosa che ci deve incalzare con la sua provvisorietà per andare avanti nella via della trasformazione strutturale dell'olivicoltura. Noi abbiamo bisogno di avere olio di oliva a basso prezzo, di ottima qualità, da immettere sul mercato senza trattamenti chimici (che dovrebbero ormai essere solo quelli della deacidificazione e della raffinazione, e non più della esterificazione), al massimo con soli trattamenti fisici del tipo delle filtrazioni per liberarlo dalle impurità.

La nuova caratterizzazione dell'olivicoltura meridionale di orientarsi verso la produzione non più di oli lampanti, ma di oli di pressione da immettere direttamente al consumo, è quella che con leggeri aumenti dei costi di produzione consente di ottenere un forte incremento dei realizzi, trasferendo al produttore la parte cospicua di utili che sino ad oggi è stata inta-

scata dagli industriali trasformatori. Oltre a ciò si immetterebbero al consumo oli di più sicura genuinità e di più alto pregio. E questo non mancherebbe di incoraggiare anche un consumo maggiore di olio d'oliva. Ma questa esigenza di modificare il tipo di prodotto porta inevitabilmente ad un ulteriore aggravio dei costi di produzione. Su tali costi l'incidenza maggiore è quella della manodopera. Su Il Globo di pochi giorni fa era riportato, per una provincia delle Marche, il conto colturale di un ettaro di oliveto. Da questo costo rilevo la conferma che la massima incidenza è quella della manodopera (potatura, irrorazione, ecc.). Possiamo noi diminuire oltre un certo limite questa incidenza della manodopera sui costi di gestione dell'oliveto? Non certo con la compressione salariale, anzi noi diciamo che, nonostante la lotta finora eseguita ed i miglioramenti ottenuti, i lavoratori dell'oliveto sono ancora i peggio pagati tra tutti i lavoratori agricoli. Qualcuno afferma che, anche se noi non possiamo decurtare il costo unitario della manodopera, possiamo diminuirne l'incidenza quantitativa per ettaro sostituendola con le macchine. Tra noi vi sono degli esperti, degli ispettori agrari. Nel vecchio oliveto, che spesso ha carattere quasi di bosco secolare, l'uso delle macchine nella fase fondamentale e più costosa della gestione, quella della raccolta delle olive, quale effetto può produrre? Usare i tendoni di plastica sotto le piante? Ma quando cadono le olive? Possiamo lasciare i tendoni di plastica per venti giorni sotto la pioggia e le intemperie? Usare gli scuotitori, cioè i trattori che con movimento alternativo scuotono le piante di olivo? Vorrei sapere, nella piana di Gioia Tauro, che tipo di trattore ci vorrebbe per scuotere una di quelle piante. Quindi, la meccanizzazione, che in molti campi della nostra produzione agricola ha un valore risolutivo, nella olivicoltura di vecchio impianto – non possiamo distruggere un patrimonio di 175 milioni di piante - ha effetti molto limitati.

Perciò verso altre soluzioni bisogna orientarsi per diminuire i costi di produzione e specialmente l'incidenza della manodopera. Noi riteniamo che occorre il cambiamento della struttura aziendale e fondiaria, cioè la unificazione in un unico soggetto della proprietà dell'oliveto, della manodopera e dei capitali necessari a gestirlo. Occorre abolire la rendita fondiaria che già di per sè rappresenta un appesantimento dei costi di produzione. Occorre rendere più economiche le operazioni colturali che, affidate a manodopera salariata, sarebbero antieconomiche. Con la presenza continua del coltivatore proprietario: nelle

concimazioni (leguminose da foraggio per allevamenti familiari e sociali), nei trattamenti antiparassitari che non possono essere fatti a giorni fissi (come si è costretti a fare nei grandi oliveti) ma secondo le variabili vicissitudini atmosferiche, nella potatura che non può essere fatta ogni tre o quattro anni ma richiede la cura continua della famiglia insediata, nella raccolta che deve essere fatta senza grandi intervalli di tempo per evitare una forte acidificazione del prodotto, si realizza certamente un notevole risparmio di lavoro a pieno tempo ed un aumento di resa. Nell'oliveto tutti gli interventi di manodopera sono poco economici e poco produttivi se non sono affidati al coltivatore-proprietario. Le operazioni di irrigazione, che secondo Scardaccione possono anche abolire l'alternanza che si verifica di solito nella produzione olearia, possiamo ipotizzarle, attraverso grandi impianti, soltanto nelle zone di pianura. Per la nostra olivicoltura collinare e sub-montana ci vuole il piccolo impianto di irrigazione di soccorso dell'oliveto, che può essere affidato solo alla famiglia del coltivatore-proprietario. Per questo noi proponiamo l'unificazione tra proprietà olivicola e proprietà coltivatrice insediata associata o assistita; per questo occorre una nuova politica di incentivazione agricola. Occorre abbandonare nel mezzogiorno d'Italia l'esclusivismo accentratore dei comprensori irrigui. Fin tanto che il piano di coordinamento della Cassa per il mezzogiorno stabilisce che l'irrigazione deve essere fatta quasi esclusivamente nelle zone di pianura, si deve necessariamente rinunziare all'irrigazione collinare dell'oliveto ed alla conseguente abolizione dell'alternanza, cioè ad un aumento sensibile della produzione a parità

Bisogna poi anche abolire le pregiudiziali del piano Pieraccini che pretendono di limitare lo sviluppo dell'allevamento nel Mezzogiorno. Questo piano prevede per il Mezzogiorno tassi di incremento dello sviluppo dell'allevamento veramente irrisori. Ora, nel Mezzogiorno, non è possibile difendere l'olivicoltura collinare senza un notevole sviluppo dell'allevamento. Solo un tale sviluppo contribuisce a rendere possibile e stabile l'insediamento contadino. E noi affermiamo che se non si crea una proprietà contadina, specie in collina, la crisi dell'olivicoltura aumenterà e con essa aumenterà lo spopolamento della collina. E badate, onorevoli colleghi, che lo spopolamento della collina significa anche disfacimento idrogeologico. Un cultore di scienze agrarie, il dottor Nistri, ha scritto nel 1954, per conto della Cassa per il mezzogiorno un pregevole saggio nel quale dimostrava come l'olivo è un coefficiente sistematorio essenziale nelle zone submontane e di alta collina. Anche questo occorre tener presente quando ci si propone di difendere l'olivicoltura collinare.

A queste modificazioni strutturali deve essere affidato il rinnovamento olivicolo. Noi dobbiamo approfittare della occasione che ci offre l'integrazione europea per muoverci su questa via. Per questo riteniamo che, nel momento stesso in cui il Parlamento decide su un provvedimento di discutibile efficacia immediata ma di certa provvisorietà, per non illuderci e per non illudere gli altri, come è stato fatto per la zootecnia, occorra contemporaneamente almeno prevedere e programmare il modo migliore per affrontare questi problemi.

Per questo abbiamo presentato un ordine del giorno che il Governo è invitato a meditare e per lo meno a leggere, affinché la sua risposta non sia prefabbricata e negativa come di consueto. In questo ordine del giorno noi auspichiamo anzitutto che con provvedimenti legislativi organici venga attuata una completa riforma fondiaria nelle zone olivetate, creando un generale tessuto aziendale a proprietà contadina volontariamente associata. Nell'attesa dell'elaborazione di questa riforma, noi chiediamo che intanto il Governo favorisca, con gli strumenti di cui oggi dispone, il realizzarsi della prospettiva generale da noi avanzata ed indichiamo alcune misure urgenti.

- 1) Una particolare e differenziata attuazione della legge n. 590 sui mutui quarantennali nelle zone olivetate, specie in quelle della collina meridionale.
- 2) La garanzia dell'unità colturale dell'azienda contadina e colonica ottenuta attraverso la completa e generale eliminazione dei contratti abnormi, frequentissimi nelle zone ad oliveto del Mezzogiorno, come è previsto dall'articolo 13 della legge n. 756. Allo stato attuale questo articolo 13 è una pura dichiarazione di principio. Infatti, se non c'è una regolamentazione, se non c'è una norma che specifichi a chi si debba rivolgere il titolare del contratto abnorme per modificare il contratto stesso, tutto resterà sul piano di una mera affermazione. Questo problema è molto importante per quanto concerne l'oliveto, perchè nell'oliveto meridionale è quasi costante la separazione del suolo dal soprassuolo, cioè il coltivatore coltiva il suolo ma è il proprietario che raccoglie i frutti dell'oliveto.

Abolire questo sistema e ristabilire l'unità aziendale è essenziale per un organico e razio-

nale sviluppo dell'olivicoltura. Noi chiediamo quindi (e prego l'onorevole sottosegretario di prenderne nota) che il ministro dell'agricoltura e delle foreste si preoccupi di regolamentare l'articolo 13 della legge n. 756, in modo che si dica chiaramente come si debba operare per la trasformazione dei contratti atipici, specie nelle zone dell'oliveto.

3) Promozione delle opere di trasformazione, che in modo diretto o indiretto riguardano l'oliveto, da parte dei coltivatori, con l'incentivazione del secondo « piano verde » e con il completamento dei finanziamenti della legge del 23 maggio 1964, n. 404, per la quale, onorevole sottosegretario, si sono esauriti i fondi senza aver sodisfatto la gran parte delle domande di finanziamento. Guardi per esempio, onorevole sottosegretario Antoniozzi, ciò che avviene negli ispettorati agrari provinciali della Calabria e vedrà quante domande presentate da coltivatori diretti (è di essi che mi preoccupo), secondo le norme dell'articolo 7 della legge n. 404, sono rimaste ancora inevase. E si badi che si tratta di una legge che voi stessi, a suo tempo, avete definito urgente per i problemi dell'olivicoltura.

Le opere di trasformazione dell'oliveto debbono riguardare anche l'esecuzione di opere pubbliche nell'oliveto collinare, irrigazione compresa.

- 4) Promozione ed innovazione, ammesse dall'articolo 8 della legge n. 756 sui patti agrari, dell'oliveto da parte dei coloni, mezzadri e compartecipanti insediati. Quando all'ispettorato agrario si presenta la domanda di un colono per modificare un oliveto con la richiesta del corrispondente contributo statale noi chiediamo non che essa debba passare ad occhi chiusi, ma che, se la domanda è regolare, debba essere finanziata con criterio di precedenza non solo per favorire un'utile trasformazione, ma per renderne protagonista ed interessato il coltivatore insediato.
- 5) Elaborazione di piani zonali, previsti dall'articolo 39 del secondo « piano verde », da affidarsi agli enti di sviluppo agricolo specie per quanto attiene al coordinamento degli investimenti, agli obblighi di trasformazione, ai controlli dei finanziamenti, alle assistenze ed allo sviluppo della cooperazione dei coltivatori diretti e dei piccoli produttori olivicoli.

I piani zonali in agricoltura erano un altro cavallo di battaglia dei compagni socialisti. Ormai questi cavalli sono tutti in scuderia e tocca a noi cercare di farli venire fuori! Nel secondo « piano verde » il Governo ha affermato che tali piani si debbono realizzare solo in casi eccezionali. Ma la trasformazione di un oliveto è o non è uno di questi casi eccezionali, onorevoli colleghi? È vero o non è vero che se noi non trasformiamo l'oliveto in modo organico, fra 5 anni avremo fatto un notevole passo indietro nei confronti della produzione e dei costi ed un notevole passo in avanti sulla via dello smantellamento dell'olivicoltura collinare, con tutte le conseguenze economiche e sociali a ciò connesse? Se ci sono queste condizioni e queste necessità, ecco uno dei casi eccezionali, nei quali il Governo deve ritenersi. secondo il secondo « piano verde », impegnato a promuovere la formazione dei piani zonali, in modo che gli interventi ed i contributi finanziari statali non siano dispersi ma ben utilizzati e finalizzati. Si sa infatti anche che il piccolo produttore, quando gli si affida un certo contributo o finanziamento agevolato non sempre l'investe nel migliore dei modi. Questi errori non ce li possiamo permettere, specie nelle zone ad oliveto. E ciò richiede l'intervento, l'assistenza, il controllo degli enti di sviluppo, che in questo caso sono i più qualificati a promuovere trasformazioni e miglioramenti produttivi.

Noi sappiamo che questi interventi e provvedimenti che proponiamo non esauriscono il problema del rinnovamento della nostra olivicoltura e che accanto ad essi ve ne sono altri, che noi non abbiamo indicato in questo ordine del giorno: ad esempio, quello della lotta antiparassitaria, quello della trasformazione delle olive in olio, quello della commercializzazione dell'olio. Se noi vogliamo immettere al consumo olio di prima pressione, che venga direttamente dalla produzione, dobbiamo andare verso i grandi impianti oleari o andare verso la diffusione degli impianti cooperativi che raccolgono quasi sul posto e trasformano le olive fresche ottenendo oli di buona acidità e di alto pregio? È una scelta che riguarda tempi e costi di lavorazione e che si deve affrontare fondamentalmente attraverso i vari stadi della cooperazione. Di questo tratta un nostro particolare ordine del giorno.

Con l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di illustrare abbiamo voluto accantonare questi problemi ed inteso isolare e sottolineare i problemi della produzione che specie per l'olivicoltura stanno a monte di tutti gli altri problemi. Dalla giusta, moderna e sollecita soluzione di questi problemi della produzione dipende, a nostro parere, non solo la salvezza di una sorgente insostituibile, checché ne dicano gli altri (nella collina non è posisbile la sosti-

tuzione con vigne o altre colture), di lavoro e di reddito per grandi masse agricole, ma anche il progresso e la rinascita di vaste zone del mezzogiorno d'Italia. (Applausi all'estrema sinistra).

Presentazione di disegni di legge.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente " sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso" ».

Presento altresì, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per fronteggiare gli oneri della revisione dei prezzi contrattuali per le opere eseguite dall'ANAS e finanziate con leggi speciali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

DI VAGNO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, la necessità di convertire in legge il decreto 9 novembre 1966, n. 912, relativo alla erogazione della integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva ha consentito alla Camera di affrontare, approfondendolo in tutti i suoi aspetti, il problema di un importante settore della economia italiana molto spesso trascurato e qualche volta sottovalutato.

Anche se nel quadro mondiale l'olio di oliva riveste importanza secondaria, perché solo il 3 per cento della produzione mondiale di oli vegetali deriva da esso, per i pesi mediterranei esso riveste carattere di rilievo soprattutto se si pensa alle possibilità che offre a intere zone sul piano economico di trasformazione industriale e su quello sociale. L'Ita-

ha, e più specificatamente l'area economica meridionale del paese, è particolarmente interassata all'olivicoltura in considerazione del fatto che produce quasi la metà del quantitativo di produzione mondiale.

A realizzare la produzione olivo-olearia concorrono numerosi strati sociali; ad essa sono legati gli interessi diretti di oltre un milione di lavoratori ed imprenditori agricoli, di lavoratori ed imprenditori dell'industria e del commercio dell'olio. Né vanno trascurati gli interessi che dalla coltura dell'olivo derivano per le industrie produttrici di beni strumentali (fertilizzanti, antiparassitari, macchine ed attrezzature per l'esecuzione di operazioni colturali, macchine per l'estrazione e la lavorazione delle olive e dei sottoprodotti).

Aspetti economici e sociali pongono quindi in chiara evidenza il fatto incontestabile che nell'economia agricola meridionale l'olivicoltura rappresenta un settore di fondamentale importanza e di antiche e care tradizioni. Alle sue vicende è stato legato ed è legato il destino di vasti e popolosi territori per altro ad insufficiente sviluppo economico generale. L'olivicoltura costituisce dunque un grande polmone dell'agricoltura italiana, alla stessa stregua della zootecnia per alcuni territori agricoli del centro Europa. Sicché, qualora si determinasse una sua rapida e grave crisi, tutto il sistema agricolo delle nostre regioni meridionali verrebbe fortemente scosso, così come risulterebbe scosso quello dell'Olanda ove si provocasse analoga crisi nel settore zootecnico.

Le autorità della Comunità europea hanno ben compreso che un drastico allineamento del prezzo dell'olio di oliva a quello dell'olio di semi avrebbe determinato gravissime
ripercussioni sull'economia del Mezzogiorno,
pari a quelle che si avrebbero se si pretendesse il livellamento del prezzo del burro
olandese a quello degli oli di semi, oppure
del prezzo delle carni olandesi a quello delle
carni di importazione dall'Argentina.

Per altro non è superfluo sottolineare che gli olivicoltori, i potatori di olive, le raccoglitrici, i lavoratori dei frantoi oleari, i lavoratori degli impianti di rettificazione e raffinazione dell'olio, costituiscono una massa imponente di uomini che si sono specializzati in tali attività. Essi non possono essere facilmente riqualificati, come qualcuno ritiene si possa fare, per impiegarli in altre attività agricole o extra agricole.

Inoltre, l'olivo è pianta che ha la particolare caratteristica di utilizzare territori spes-

so inadatti a qualsiasi altra coltura, sicché la destinazione di intere contrade non presenta alternative all'olivo; non si può al posto dell'oliveto piantare il meleto come è avvenuto, per esempio, in Romagna o in alcune terre germaniche dove il melo ha sostituito i cereali o la bietola che avevano scarsa convenienza economica. Né molte terre meridionali possono dar vita a pascoli fiorenti, poiché, per le scarse precipitazioni primaveriliestive e per la permeabilità del terreno, l'umidità risiede negli strati profondi del suolo dove solo le lunghe e forti radici dell'olivo possono essere in grado di attingerla nelle ricorrenti siccità estive. In certe terre nemmeno il bosco avrebbe possibilità di conveniente sviluppo.

Motivi economici, sociali ed agronomici hanno perciò convinto le autorità del MEC a conferire al nostro paese il diritto di ottenere una particolare considerazione per il problema dell'olivicoltura e degli oli di oliva. Trattasi per altro di un problema che ha dimensioni ed importanza di gran lunghe superiori a quello dei vini della zona viticola del Reno e della Mosella. Quivi, infatti, il numero di lavoratori ed imprenditori impegnati nella viticoltura è più ridotto e trattasi di zone inserite in un mondo ad alto livello di industrializzazione nel quale non sarebbe difficile l'assorbimento di quelle forze di lavoro agricolo, ove, per esigenze di ordine economico, si liberalizzasse integralmente il mercato dei vini in Germania ed in conseguenza del ribasso dei prezzi dei vini del Reno e della Mosella, quei produttori fossero indotti ad abbandonare i loro vigneti.

Va dato atto al Governo, al ministro dell'agricoltura e foreste e a quanti, fra tecnici ed esperti di problemi agricoli, hanno preso viva parte alle trattative di Bruxelles, della azione svolta per assicurare al settore dell'olivicoltura del nostro paese questa prima fase per una strutturazione più moderna, mediante, appunto, incentivi ed aiuti agli interpreti principali del processo produttivo.

Sia pure in ritardo sui tempi si è riusciti a Bruxelles ad ottenere una integrazione del prezzo dell'olio di oliva nella misura di 218 lire al chilogrammo a favore dei produttori, il che rappresenta indubbiamente un aiuto adeguato alle necessità che essi hanno per procedere verso il necessario ammodernamento degli impianti onde giungere nei tempi dovuti ad un livello competitivo con le agricolture degli altri paesi.

Centottanta milioni sono oggi le piante di olivo disseminate su oltre due terzi del territorio nazionale e distribuite su circa 900 mila ettari a coltura specializzata e su un milione 390 mila ettari a coltura promiscua. Un ritmo ascendente registra il valore della produzione lorda vendibile, che è passata in Italia da 161 miliardi nel 1959 a 284 miliardi nel 1963 ed ha superato, in Puglia e Calabria, il 20 per cento del valore della produzione lorda vendibile totale dell'agricoltura.

La prima applicazione del decreto-legge del 9 novembre ha posto in luce alcune insufficienze, per cui si impongono idonei provvedimenti normativi soprattutto in vista della campagna olivicola settembre 1966-febbraio 1967. Il decreto-legge, nella sua articolazione, favorisce oggi più gli operatori frantoiani e gli industriali che i produttori agricoli. Una delle principali cause è stato la mancata popolarizzazione e pubblicizzazione del provvedimento in periferia, cioè nelle sperdute località di produzione, dove non sempre arrivano i messaggi dei più potenti mezzi di comunicazione moderna, tipo giornali, riviste, televisione, ecc. Non è escluso che da questo fenomeno sia dipeso l'inizio della speculazione da parte di quanti hanno potuto convincere i piccoli produttori a vendere le olive a prezzi bassi. In Puglia infatti si sono vendute partite di olive ad una quotazione di 9-11 mila lire al quintale, e successivamente gli stessi frantoiani hanno pagato fino a 18 mila lire al quintale le olive, favoriti dal fatto di segnare, sulle dichiarazioni ufficiali comprovanti l'operazione di molitura, rese superiori alla realtà, e profittando del fatto che il mercato non si è adeguato al prezzo previsto dall'accordo comunitario ma è andato oltre, anche perché non si sono registrate in questo periodo importazioni di olio.

A tutto questo si aggiunga l'altro elemento costituito dal fatto che i frantoiani si pagano le spese con la resa delle sanse. È vero che è previsto dal decreto un complesso sistema di controlli, però dobbiamo riconoscere che è unanime il giudizio negativo su tale sistema, tanto è vero che una apposita commissione, composta da tre eminenti studiosi, Scardaccione, Zito e Dell'Angelo, è stata incaricata di elaborare una revisione dei metodi di controllo per la prossima annata.

Ad esempio, per le sanse i controlli previsti dal decreto sono del tutto inadeguati: nella elaborazione della revisione deve essere contemplato il principio che le sanse stesse vanno controllate all'arrivo allo stabilimento, allo scopo precipuo di evitare che le rese siano fatte aumentare artificiosamente con l'uso di additivi, tipo oleina.

L'Italia comincia ormai ad inserirsi definitivamente nel sistema economico europeo, e questo primo esempio dell'olio di oliva ci deve far pensare seriamente a strutturare i settori dell'agricoltura in maniera tale da poter agevolmente competere con quelli degli altri paesi del sistema comunitario. A tanto potremo pervenire se favoriremo la costituzione di aziende familiari, elaborando e attuando leggi più rapide ed efficienti (che vadano anche al di là di quella sui mutui quarantennali), e se utilizzeremo parte del fondo FEOGA previsto come contributo all'olivicoltura italiana per realizzare opportune, indispensabili opere di irrigazione, al fine di aumentare le produzioni riducendo i costi.

I tecnici più eminenti del settore, che hanno condotto studi profondi sull'argomento, sono concordi nel rilevare che uno dei principali obiettivi italiani deve essere, nell'immediato avvenire, quello di rendere irriguo il più elevato numero possibile di oliveti, specialmente nell'Italia meridionale.

Ha scritto tempo addietro un illustre tecnico pugliese, il professor Decio Scardaccione, che il processo di riconversione tecnica dell'olivicoltura esige tempo e mezzi. Il sistema dell'aiuto comunitario alla olivicoltura permetterà di superare lo scoglio del tempo. Ma deve anche essere risolto il problema dei mezzi, per determinare le riconversioni tecniche volute. Problema che, anche esso, deve essere considerato in sede comunitaria, pur non escludendo particolari forme di aiuto anche da parte della nostra politica agraria nazionale.

Gli organi del mercato comune, oltre ai 40-50 miliardi annui circa che, in complesso, si ritengono necessari per l'integrazione del prezzo sulle basi in precedenza indicate, dovrebbero concedere un'ulteriore disponibilità – pensiamo di circa 20 miliardi annui – per destinarla al miglioramento tecnico e strutturale dell'olivicoltura. Si può anche pensare di far agire questi interventi in modo differenziato anno per anno, nel senso che i fondi destinati all'integrazione del prezzo potrebbero essere diminuiti progressivamente, e quelli per il miglioramento strutturale corrispondentemente aumentati.

L'azione prevista potrebbe anche essere sostenuta dal « fondo strutture » comunitario, il cui scopo è appunto quello di aiutare i singoli paesi membri a trasformare le strutture produttive vecchie e sorpassate. Ci pare che l'intervento nel campo dell'olivicoltura esattamente corrisponda ai fini di detto fondo. Esso, infatti, ha lo scopo, non di provvedere a contingenti interventi di sostegno (a ciò provvede il « fondo mercati »), bensì ad interventi volti a permettere ad alcune strutture comunitarie di superare la crisi di inserimento nel quadro di un sistema di mercati più ampio e più concorrenziale.

Tali interventi hanno quindi un ben preciso fine, che è quello di permettere all'agricoltura della Comunità di sopportare periodi difficili, ma non con l'unico movente dell'aiuto, bensì con quello di rendere possibile il funzionamento di quel sistema di competitività che sta alla base del mercato comune europeo.

Ciò che particolarmente preme è che le due forme di intervento siano contemporanee. La concessione dell'integrazione del prezzo dovrebbe, in un certo senso, essere subordinata, in una seconda fase, all'esecuzione di opere di ammodernamento olivicolo e degli impianti di estrazione dell'olio.

Del problema deve quindi essere investito il Comitato permanente per il miglioramento delle strutture agricole, che opera a Bruxelles, ma ripetiamo che le ragioni e le giustificazioni degli interventi in tal senso le vediamo solo nella prospettiva di sicure possibilità di miglioramento tecnico, con le modalità precedentemente considerate.

Prima di passare ad un esame analitico di alcuni punti del decreto-legge, mi preme qui sottoporre alla considerazione degli onorevoli colleghi e a quella del ministro il problema dell'imposta di fabbricazione, che è prevista, per l'olio d'oliva, nella misura di lire 1.400 al quintale. A me sembra che tale imposta si riveli, sul piano psicologico soprattutto, controproducente, se si considera che parliamo di un settore per il quale sono stati riconosciuti particolari incentivi allo scopo di risollevarlo sul piano economico, con l'aiuto internazionale di tutti i paesi della Comunità economica europea. Non sarebbe, quindi, inopportuno esaminare per il prossimo futuro l'abolizione di tale imposta.

E veniamo al problema che più degli altri ha tenuto desta l'attenzione degli ambienti parlamentari, della stampa, dell'opinione pubblica, specialmente nelle zone dove l'olivicoltura ha una preponderanza economica e sociale. Mi pare sia doveroso da parte nostra riconoscere la celerità con la quale il Ministero dell'agricoltura e foreste ha provveduto a mettere in atto, attraverso l'AIMA, le misure destinate a dar pratica applicazione ai regolamenti comunitari e a fornire ai produttori agricoli l'opportuno aiuto per un giusto orientamento alla luce della nuova

situazione determinatasi. Ed è proprio considerando bene queste misure, che va valutato il diverso tenore dell'articolo 43 così come ci viene proposto nel testo approvato dal Senato della Repubblica. I fondi dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva appartengono ai sei paesi del mercato comune europeo. È quindi denaro pubblico, appartenente a tutti i cittadini della Comunità, e di conseguenza anche ai cittadini italiani. Di qui l'esigenza di una giusta e oculata amministrazione e utilizzazione di esso, per cominciare finalmente a tener fede alla razionale sistemazione della contabilità dello Stato e ai consigli che, specie in questi ultimi tempi, ci sono venuti dalla Corte dei conti.

I contributi del FEOGA per l'olio d'oliva possono essere - è stato giustamente rilevato - messi a confronto con quelli che la stessa sezione granaria riconosce al grano francese e ai prodotti lattiero-caseari olandesi soltanto per la misura, che è altrettando generosa, non per la natura, totalmente diversa. Per il grano e il burro sono stabiliti prezzi interni comunitari assai al di sopra di quelli mondiali, a tutela dei paesi produttori meno favoriti. Perciò l'obbligo dell'integrazione per il grano e il burro è permanente, finché dura lo squilibrio dei prezzi; non così per l'olio di oliva, cui è stata concessa una temporanea protezione per il necessario miglioramento produttivo al fine di ridurre gli attuali costi.

L'articolo 43 del testo originario presentato al Senato, in pratica, non fa che richiamare i previsti regolamentari controlli sui conteggi, per stabilire i contributi dello Stato e della Comunità economica europea. D'altra parte, tutti sanno che, in omaggio alla legge sulla contabilità dello Stato, la delega del conferente titolare deve essere fatta con mandato notarile; mancando tale legalizzazione, lo Stato non deve e non può rimborsare ad enti privati l'anticipata integrazione. Ecco la necessità e l'opportunità dell'emendamento socialista che, con una nuova e più appropriata elaborazione dell'articolo 43, restituisce all'AIMA le sue responsabilità di organismo pubblico di intervento.

Si è detto, in diversi interventi di onorevoli colleghi, che l'AIMA non disporrebbe di attrezzature né di esperienza pratica per un lavoro di tanta importanza. Se in parte ciò risponde a verità, va anche riconosciuto che l'AIMA ha dimostrato buona volontà nell'accogliere la richiesta della Federconsorzi di ammassare circa 200 mila tonnellate di olio per conto di essa.

A mio modesto parere – ed è questo principio che il Parlamento sovrano dovrà consacrare con il suo voto – il problema principale è quello di stabilire la necessità che il pubblico denaro sia gestito nella maniera più rigidamente conforme alle leggi, evitando in tal modo sfiducia nei cittadini e giudizi poco lusinghieri sull'operato degli enti stessi.

Il meccanismo comunitario degli incentivi è stato studiato apposta per aiutare i produttori agricoli, salvaguardando naturalmente i prezzi al consumo, e quindi per evitare che i produttori debbano ricorrere necessariamente, obbligatoriamente agli ammassi volontari.

È stato opportunamente riaffermato, in sede giornalistica, dal senatore Bonacina che l'intervento della Federconsorzi come organismo privato nelle operazioni di ammasso volontario, può portare all'assurda situazione di un ente privato in grado di esigere dallo Stato il corrispettivo dell'integrazione per conto dei produttori conferenti, sulla base di documenti non legalizzati, privi di qualunque autenticazione, sistema – come tutti sappiamo – vietato dalla legge di contabilità dello Stato.

Da più parti si è tentato nei giorni e nelle settimane scorse, proprio in vista del dibattito in quest'aula del Parlamento, di creare un ingiustificato panico fra i produttori agricoli, diffondendo notizie secondo le quali il nuovo testo dell'articolo 43 del decreto-legge danneggia i produttori agricoli. Opportunamente è stato controbattuto che la situazione è esattamente il contrario: il sistema del decreto-legge sull'olio, purtroppo, è tale che l'integrazione sarà data a chiunque detenga l'olio, sia esso produttore agricolo o commerciante, industriale o frantoiano.

Dato questo sistema, il solo modo per introdurre un minimo di garanzia che i produttori agricoli non restassero completamente preda della speculazione, era di far corrispondere l'integrazione dall'organismo pubblico previsto dalla legge, cioè l'AIMA, e non da incettatori privati di deleghe.

La responsabile e consapevole iniziativa dei socialisti di emendare il decreto-legge n. 912 nel senso accolto nell'articolo 43 del testo del Senato, risponde ad una questione di principio, dalla quale noi, in coscienza, non possiamo deflettere.

Consolidare nelle coscienze dei cittadini, di tutti i cittadini italiani, lo Stato di diritto, nel quale crediamo, è una esigenza comune a tutte le forze democratiche, che deve trovare piena ed effettiva rispondenza negli atti legislativi della nostra Repubblica e non soltanto nelle esposizioni teoriche destinate a mera propaganda politica.

Noi socialisti siamo perfettamente coscienti del fatto, ad esempio, che la mancata puntuale, ben ramificata pubblicizzazione e popolarizzazione del decreto-legge farà perdere notevoli quantità di denaro all'economia italiana. Io, che provengo da una regione dove la coltivazione dell'olivo ha grande importanza, la Puglia, dispongo di notizie e di elementi certi, che dimostrano come numerosissimi produttori hanno rinunciato a dichiarare il quantitativo di olive, che essi hanno molite, per due motivi precisi: o erano disinformati della esistenza della integrazione, oppure avevano timore di essere sottoposti a una nuova tassazione da parte dello Stato.

La verità, onorevoli colleghi, è che c'è ancora molta sfiducia nello Stato, specialmente nei piccoli centri e sulle colline, sui monti, nelle località lontane dai grandi centri urbani e non ancora perfettamente integrate nel dinamismo della vita italiana.

Per questi motivi, tutti i nostri elaborati legislativi debbono concorrere a far rinascere la fiducia del cittadino nello Stato; per questo noi, che non abbiamo aperto strumentalmenet una polemica con la Federconsorzi, affermiamo la impellente, giusta necessità di una democratizzazione di quel grande ente, che dispone di un patrimonio di esperienza e di lavoro che può rivelarsi utilissimo per l'intera collettività italiana e, specificamente, per le classi contadine, che hanno bisogno di sostegno e di aiuto sulla via della rinascita economica e sociale e per superare il divario che le divide dagli altri, più dinamici settori dell'economia del paese.

La nuova formulazione dell'articolo 43, così come è stata approvata dal Senato della Repubblica, prevede inequivocabilmente la collaborazione degli enti ritenuti idonei a procedere alle operazioni dell'ammasso dell'olio; e questa è un'altra dimostrazione di come noi intendiamo rinunciare ad ogni difesa di interessi particolaristici, per favorire invece gli sforzi comuni intesi a meglio strutturare i vari organismi e affinché un lavoro come quello della campagna olearia, che interessa milioni di cittadini, si realizzi agevolmente, nel supremo interesse della economia nazionale e quindi dell'intera collettività.

Di qui il nostro assenso all'idea giustissima di far partecipare al lavoro dell'ammasso non solo la Federconsorzi, ma anche gli enti di sviluppo agricolo, che hanno anch'essi la

loro esperienza e mantengono forti legami con il mondo dell'agricoltura.

A questo punto, onorevoli colleghi, diciamoci tutta la verità: artatamente e per difendere ben individuati interessi, è stata inscenata una polemica e creata una situazione di tensione, che non aveva alcun motivo d'essere. Noi socialisti non ci dichiariamo contro la Federconsorzi, e la polemica artificiosa non è stata aperta da noi, come erroneamente ha avuto modo di affermare l'onorevole Lattanzio.

E non possiamo esimerci dal manifestare tutta la nostra meraviglia per il fatto che il ministro dell'agricoltura onorevole Restivo, quale presidente dell'AIMA – al quale va dato atto del coraggio e della consapevolezza con le quali si è battuto a Bruxelles per difendere gli interessi dell'ancor debole economia agricola del nostro paese – ci meravigliamo, dicevo, che proprio il ministro dell'agricoltura onorevole Restivo non abbia appieno compresa l'essenza vera della posizione dei socialisti, non determinata da volontà di vieto settarismo, ma improntata alla difesa costante e ferma di un principio di giustizia e di rispetto della legge.

I colleghi democristiani debbono rendersi conto che, se lo Stato ha voluto attrezzarsi convenientemente creando un apposito ente pubblico per compiere un ben determinato lavoro, questo ente va sostenuto e difeso, e questa è una prima occasione da non perdere. È impossibile continuare, come si tenta di fare, a trastullarci con discorsi sull'organizzazione moderna dello Stato, sull'adeguamento delle sue strutture ai tempi moderni, e poi continuare sulla vecchia strada del non rispetto della legge e della difesa di particolari interessi.

Su questa via non siamo disponibili, noi socialisti: crediamo nello Stato di diritto e per esso ci battiamo, coscienti del fatto che i cittadini, e soprattutto gli olivicoltori, comprenderanno la nostra battaglia, che è il fondamento per la creazione di uno Stato moderno e bene ordinato.

È stato affermato in quest'aula e fuori, da parte di parlamentari democristiani, e ripetuto sulla stampa nei giorni scorsi, che l'iniziativa socialista tende a rendere farraginoso il sistema di corresponsione della integrazione, perché l'AIMA non sarebbe attrezzata convenientemente per la bisogna. Questo è peraltro smentito dai fatti, perché posso dimostrare che in molte province (e tutti voi lo sapete) il pagamento è già avvenuto e non si sono lamentati inconvenienti di sorta.

LATTANZIO. Ella è scarsamente informato.

DI VAGNO. Dirò subito quali sono queste province.

LATTANZIO. Non è questo il motivo del contendere.

DI VAGNO. Indico immediatamente le province: Catania, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani, Lecce, Potenza, Brindisi, Salerno. E avrebbe potuto pagare molto di più, se vi fosse stata una impostazione diversa.

È stato anche detto che, con l'emendamento socialista, i produttori sono costretti od obbligati a servirsi dell'AFMA per le operazioni di ammasso: anche questa affermazione è lontamissima dal vero, perché a tali operazioni restano abilitate le cooperative, la Federconsorzi e gli enti di sviluppo. La differenza sostanziale sta nel fatto che la Federconsorzi tali operazioni non può compierle come ente privato, ma deve farle in qualità di ente assumtore di servizi per conto dello Stato, al quale quindi dovrà dare conto in base alle leggi vigenti in materia di contabilità pubblica.

Ecco quindi il nostro atteggiamento responsabile e conseguente, al quale riteniamo tutti possano aderire scrupolosamente. Ecco perché ci siamo meravigliati della forte presa di posizione di molti democratici cristiami, che in questo caso hanno chiaramente manifestato la loro volontà di difendere la Federconsorzi al di sopra di qualsiasi altro interesse pubblico collettivo.

D'altra parte mi permetto di indicare ai colleghi democristiani che, per questo solo due o tre per cento, che dovrebbe ammassare la Federconsorzi, è stata creata, promossa, da un ben individuato gruppo di pressione con l'appoggio di gran parte della stampa, una situazione di tensione che certamente, ne converrete, non giova allo sviluppo della democrazia e alla comprensione dei fatti politici ed economici fra le masse dei cittadini.

L'AIMA, a seguito dei nuovi metodi di accertamento della produzione che l'apposita commissione formulerà, potrà l'anno venturo operare meglio e più efficientemente, dandosi le strutture idonee per lo svolgimento dei suoi compiti di ente pubblico.

Smettiamola, onorevoli colleghi, di diffondere notizie allarmistiche tra la gente dei campi, smettiamola, colleghi democristiani, di creare scontenti e situazioni di cui si avvantaggiano poi le forze antidemocratiche: esiste un impegno della coalizione governativa, secondo il quale l'esperienza di questa campagna olearia deve servire soprattutto per disciplinare l'intera materia, e particolarmente perché nel prossimo avvenire le operazioni d'ammasso e la corresponsione della integrazione procedano in modo ordinato, nell'interesse del settore olivicolo.

Signor Presidente, onorevole ministro dell'agricoltura, onorevoli colleghi, ora che il nostro paese sta faticosamente attuando l'integrazione economica europea, ed è viva, come dimostra questa vicenda dell'olio di oliva, la sollecitudine di un mezzo continente per una larga parte della struttura economica italiana - persuasiva applicazione del concetto di solidarietà europea - uno dei primi principi da salvaguardare deve essere quello della contemporaneità dei provvedimenti tendenti: a) a sostenere il mercato nella nuova situazione dei prezzi comunitari dei prodotti agricoli; b) a creare strutture efficienti sul piano della commercializzazione dei prodotti, allo scopo di remunerare i produttori agricoli del capitale e del lavoro investiti nei campi e di tutelare i consumatori allorché si approvvigionano dei prodotti per il consumo diretto; c) a portare a termine il programma di valorizzazione e potenziamento delle colture tenendo presenti le esigenze dell'ampio mercato comunitario e le reali possibilità di collocamento dei prodotti sui mercati. La prova, che dobbiamo dare con queste prime misure, è una prova di fiducia nella comunità economica europea, ma anche una dimostrazione della considerazione nostra verso un settore dell'economia per tanti decenni bistrattato.

Uno Stato bene ordinato, con una economia che tenta una razionalizzazione sulla base della programmazione nazionale, deve porre in cima ai propri pensieri il bene supremo della collettività, bandendo la difesa di interessi particolaristici.

Onorevoli colleghi, a nome del gruppo sociliasta unificato, vi invito ad esprimere un giudizio positivo sul decreto-legge n. 912, nella stesura approvata dal Senato della Repubblica. (Applausi a sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aurelio Curti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nell'approvare la conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912;

preso atto della riduzione apportata all'imposta di fabbricazione sulla margarina;

considerato che dal 1º luglio 1967 il regolamento comunitario n. 136/66 dovrà essere applicato a tutti i prodotti in esso contemplati, tra cui la margarina:

rilevato che è necessaria una graduazione degli oneri fiscali che gravano sugli oli e grassi vegetali ed animali destinati alla alimentazione umana, graduazione perequata avendo riguardo ai relativi rapporti fra i prezzi di mercato;

invita il Governo a porre allo studio la questione ».

L'onorevole Aurelio Curti ha facoltà di parlare.

CURTI AURELIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono qualificato ad interventi in materia agricola e mi interessa solo quella parte del decreto-legge m. 912 che riguarda le modificazioni al regime fiscale degli oli. Questo decreto contiene infatti in sé due ordini di disposizioni e l'ultima serie di queste è relativa al regime fiscale.

Intervengo soprattutto per ricollegarmi ad una posizione da me assunta in questa Camera nel momento in cui, come relatore, presi la parola nel dibattito sull'istituzione dell'imposta di fabbricazione sulla margarina. In quell'occasione, approvandosi cioè quell'imposta, sia il relatore, sia il ministro delle finanze. mentre sostennero la necessità della sua applicazione, diedero assicurazione che ci si sarebbe agganciati in avvenire, come entità e come sviluppo, alla imposta di fabbricazione sugli oli di semi. Occorre prendere atto che nel testo del provvedimento, come è stato approvato dal Senato, vi è un ravvicinamento nel sistema della imposizione fiscale, essendosi apparentemente riconosciuta l'opportunità che, nell'ambito degli oli e dei grassi vegetali o animali, si abbia una equiparazione di ordine fiscale. In relazione, infatti. al prezzo di mercato, si rende necessario un sistema tributario che abbia a colpire, perequandolo, tutto il settore riguardante gli oli e i grassi vegetali e animali.

Orbene, se vi è un ravvicinamento, purtuttavia esistono ancora differenziazioni. Occorre far presente, ad esempio, che per gli oli di semi l'incidenza fiscale prevista dall'attuale decreto-legge è del 2,8 per cento, mentre per la margarina è dell'8,6 per cento. Tutto ciò non è corrispondente alle assicurazioni date alla Camera e al Senato, e nemmeno alle risultanze molto importanti e chiare del documento della commissione della CEE, che afferma tra l'altro quanto segue: « Gli oli e i grassi vegetali o di animali ma-

rini sono consumati sia sotto forma fluida sia sotto forma di margarina o di grassi idrogenati. Anche considerando che i diversi prodotti appartenenti a questo gruppo posseggono proprietà caratteristiche, essi possono tuttavia, tenuto conto dei metodi di trasformazione industriale altamente sviluppati, essere presentati ai consumatori sotto una forma che permette in larga misura di sostituirsi tra loro al momento del consumo. In conseguenza, i prezzi praticati a questo gruppo di prodotti sono molto ravvicinati ».

In questo spirito si comprende il regolamento comunitario 133/66, il quale per altro avrà la sua completa applicazione con il 1º luglio 1967. Invero, non è agevole in questa sede esprimere efficacemente un giudizio, posto che per la prima parte, relativa all'olio d'oliva, l'applicazione era fissata al 1º novembre, e fu poi spostata al 9 novembre, ma d'altra parte, per tutto il complesso, e quindi anche per la perequazione del sistema costituito dagli olì e grassi vegetali, l'entrata in vigore sarà il 1º luglio 1967.

Ho presentato in proposito un ordine del giorno, nel senso di dare piena attuazione a quest'ultima decorrenza, mediante un riesame della posizione fiscale di tutti i settori merceologici interessati, in maniera da arrivare ad una graduazione dell'imposizione ragguagliata sia all'incidenza, sia al livello dei prezzi, conseguendo così una perequazione nell'assetto fiscale. Credo che il Governo possa accettare l'ordine del giorno, in modo da giungere in tempo utile, per il 1º luglio 1967, ad avere una impalcatura fiscale chiara e precisa.

È vero che in questo campo si pone la questione della concorrenza, e in particolare delle difficoltà che si possono creare per il burro italiano. Occorre però tenere presente che nel 1965 la produzione italiana di burro è stata di 62 mila tonnellate; ne sono state inoltre importate 35 mila tonnellate, quindi in ragione di circa il 56 per cento della produzione interna.

Non vi è quindi in questa sede una specifica questione di concorrenza.

Finché tale volume di importazione persisterà, il problema è invece di seguire una politica che consenta, senza contraddire alla logica economica, di assorbire proprio questa posta deficitaria della bilancia dei pagamenti, e ciò non attraverso la creazione di strumenti incompatibili col mercato comune, bensì potenziando la produzione interna.

Al raggiungimento di questa meta possono contribuire le accresciute possibilità di

altri consumi alternativi, previste proprio dal consiglio della Comunità economica europea. Per questo, io credo che il Governo debba esaminare attentamente la questione, in modo da raggiungere lo scopo essenziale di una vera perequazione della fiscalità del settore, ciò che avrebbe la sua base in una ragione di giustizia. Una ragione di giustizia volle allora che si intervenisse anche con mano pesante; una ragione di giustizia vuole oggi che si intervenga affinché i limiti di ravvicinamento, già raggiunti con il presente decreto-legge grazie alle modificazioni apportate dal Senato, rappresentino la reale base di una totale equiparazione nell'avvenire.

Con questo intervento, signor Presidente, ho illustrato anche il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magno, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Amasio, Antonini, Angelini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Gessi Nives, Gombi, Marras, Matarrese, Miceli, Ognibene, Poerio, Sereni e Napolitano Luigi:

« La Camera,

considerato che il decreto-legge n. 912 del 9 novembre 1966 concernente l'erogazione di un'integrazione ai produttori d'olio di oliva ha dato luogo, già nella sua prima fase di applicazione, a numerosi e gravi inconvenienti, che hanno provocato malcontento e proteste tra le categorie interessate, rilievi critici delle organizzazioni di categoria e settoriali, nonché turbamento nel mercato;

tenuto conto delle proposte avanzate da più parti per un sistema di intervento meno macchinoso e più adeguato a garantire gli interessi dei produttori;

impegna il Governo

a predisporre in tempo, per la prossima campagna olearia, una nuova regolamentazione tesa ad assicurare:

- 1) che l'integrazione sia corrisposta in ogni caso direttamente ai produttori di olive;
- 2) che il pagamento avvenga attraverso un congegno rapido e automatico;
- 3) che la qualifica di produttore e la valutazione della misura dell'integrazione avvengano sulla base di denuncia aziendale e di accertamenti da compiersi tempestivamente da parte dei comuni in collaborazione con gli organi periferici del Ministero dell'agricoltura, circa la consistenza degli uliveti e della produzione di olive;

4) che le incombenze affidate in dipendenza della nuova regolamentazione ai frantoi artigianali siano ridotte all'indispensabile e che le spese da questi sostenute per tali incombenze siano assunte dallo Stato».

L'onorevole Magno ha facoltà di parlare.

MAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nello scorso mese di ottobre, per iniziativa del gruppo comunista, nella Commissione agricoltura della Camera discutemmo il problema dell'integrazione del prezzo di mercato dell'olio d'oliva, in attuazione del regolamento comunitario, tutti ci dichiarammo d'accordo sulla necessità che il contributo giungesse direttamente e sicuramente agli olivicoltori e venisse corrisposto entro pochi giorni.

Il ministro dell'agricoltura, onorevole Restivo, ci disse nel corso di quella seduta della Commissione agricoltura che quattro soluzioni erano da prendersi in considerazione: quella dell'ammasso obbligatorio, non consentita però dagli impegni comunitari; quella dell'accertamento presso i frantoi dell'olio prodotto; quella dell'introduzione nell'olio di oliva di un additivo; e la soluzione, infine, di un accertamento indiretto, attraverso la valutazione della consistenza degli uliveti e della loro produttività, partendo da denunce individuali degli olivicoltori.

Sembrò dalle parole del ministro Restivo e da alcuni interventi di autorevoli esponenti della maggioranza che il Governo fosse per orientarsi verso la scelta del ricorso all'uso dell'additivo, mentre noi comunisti ci pronunciammo contro questa soluzione e a favore di quella della valutazione indiretta della produzione di ogni singola azienda. Precisammo fino ai dettagli la nostra proposta e dimostrammo che solo prendendo a base le denunce individuali dei produttori di olive e l'accertamento sugli uliveti, a mezzo dei comuni delle zone olivicole e degli organi periferici del Ministero dell'agricoltura, si sarebbe potuto allontanare veramente il pericolo dell'intervento di intermediari e di speculatori.

Le nostre osservazioni e le nostre proposte non sono state prese in considerazione dal Governo. Si è abbandonata all'ultimo momento l'idea del ricorso all'additivo, dopo che ne era stata dimostrata l'assurdità, ma si è voluto ripiegare su una soluzione – quella in atto – che si è dimostrata macchinosa e contraria agli interessi degli olivicoltori e dei consumatori italiani. Segnalazioni di reazioni negative, di malcontento, di protesta, di inconvenienti anche gravi ci giungono da oltre un mese da

ogni comune e zona olivicola del paese; e quanti hanno creduto che ciò fosse dovuto soltanto al ritardo, con il quale il Governo è intervenuto, hanno avuto modo di ricredersi. Davanti agli ispettorati dell'alimentazione vi sono ogni giorno code interminabili di produttori, molti dei quali vengono rimandati indietro con l'invito a procurarsi nuove documentazioni e a sodisfare nuovi adempimenti. Dovunque il personale degli ispettorati dell'alimentazione risulta insufficiente.

E vi è di peggio. Non solo il contributo non viene corrisposto entro un termine ragionevole, ma buona parte dei produttori non lo riscuoterà mai, e lo riscuoterà solo in parte, per la possibilità accordata a qualsiasi detentore di olio di sostituirsi al produttore nella riscossione dell'integrazione.

La situazione è tale che è legittimo il sospetto che buona parte degli 80 e più miliardi, messi a disposizione dell'olivicoltura dal mercato comune europeo e dallo Stato italiano, andrà nelle casse dei grandi industriali oleari, degli speculatori, della Federconsorzi, che sta facendo anche in questa occasione la parte del leone.

Il sistema scelto dal Governo, sotto la spinta della Federconsorzi e di altri, pure interessati a suggerire e ad imporre una soluzione anziché l'altra, ha determinato e determina ancora. un turbamento grave nel mercato oleario.

Per l'accertamento delle giacenze, onorevole Antoniozzi, non solo si sono bloccate le vendite per un certo tempo, nemmeno breve, ma vi è stata una specie di azione di rastrellamento del prodotto dal mercato, il che ha provocato artificiosamente un fenomeno di rarefazione e uno squilibrio grave nel rapporto fra la domanda e l'offerta dell'olio d'oliva. Si è venuta a determinare una specie di gara sfrenata, fatta di accaparramento e di incetta, e in questa situazione molti contadini, spesso ignari dei loro diritti, hanno rinunciato a favore di altri all'integrazione.

Intanto lo stoccaggio, che dovrebbe costituire (che già avrebbe dovuto costituire) lo strumento regolatore del mercato, non è entrato in funzione; e perciò i prezzi al consumo, sia dell'olio d'oliva sia dell'olio di semi, continuano a mantenersi alti, con grave danno per i consumatori italiani.

Forse lo Stato – ed abbiamo seri motivi per dichiararlo – non avrà mai la capacità e la possibilità di far funzionare lo stoccaggio, dato che l'AIMA non dispone di impianti ed attrezzature sufficienti, e dovrà inesorabilmente fare i conti con la Federconsorzi. In proposito sarà bene che il ministro dell'agricoltura (e mi dispiace che si sia assentato da pochi minuti) dica una parola che rassicuri i consumatori italiani, i quali hanno il diritto di reclamare che la spesa di 80 miliardi di lire che viene sostenuta dalla collettività e il mancato introito del dazio doganale sull'olio di semi servano a ridurre effettivamente i prezzi al consumo dei grassi vegetali e non si traducano invece, per la maggior parte, in un grosso affare per la Federconsorzi e un ristretto gruppo di grandi industriali e di speculatori.

Noi abbiamo presentato vari emendamenti, nella speranza di riuscire, con l'introduzione nel decreto di alcune modifiche, a ridurre gli inconvenienti lamentati, alcuni dei quali sono davvero assai gravi. Ed abbiamo presentato anche degli ordini del giorno: fra questi ve ne è uno, con il quale proponiamo che sin da ora (perché vi è bisogno di intervenire tempestivamente) si predispongano gli studi e gli interventi necessari affinché con la prossima annata si possa attuare un nuovo sistema, un sistema radicalmente diverso da quello attuale, una regolamentazione cioè tesa ad assicurare: 1) che l'integrazione venga corrisposta in ogni caso direttamente ai produttori di olive e non a qualsiasi detentore di olio di oliva; 2) che il pagamento avvenga attraverso un congegno rapido e automatico; 3) che la qualifica di produttore e la valutazione della misura dell'integrazione avvengano sulla base di denunce aziendali e di accertamenti, da compiersi tempestivamente da parte dei comuni in collaborazione con gli organi periferici del Ministero dell'agricoltura, circa la consistenza degli oliveti e la produzione di olive; 4) che le incombenze affidate, in dipendenza della nuova regolamentazione, ai frantoi artigianali, i cui gestori sono in stato di grave agitazione, siano ridotte all'indispensabile, e le spese da questi sostenute per tali incombenze siano assunte dallo Stato.

Noi porteremo avanti la nostra battaglia nella giornata di domani, nella speranza di riuscire a modificare in più punti il decreto, appunto per ridurne la dannosità, per farne uno strumento migliore di quello che il Governo ha inteso preparare.

Vogliamo anche sperare che questo nostro ordine del giorno venga preso in considerazione, perché esso contiene richieste ragionevoli, richieste veramente corrispondenti agli interessi degli olivicoltori, dei consumatori, dei piccoli frantoiani, nonché agli interessi dell'olivicoltura e di tutta l'agricoltura. Vogliamo sperarlo affinché, almeno per la pros-

sima annata olearia, si possa intervenire, nella utilizzazione delle somme a disposizione per l'integrazione a favore degli olivicoltori e dell'olivicoltura, secondo un sistema più razionale e più accettabile, che ponga fine alla speculazione e che consenta che ciò che lo Stato spende con i fondi propri e con quelli del mercato comune – che sono fondi di ritorno, ma pur sempre nostri – vada veramente a favore degli olivicoltori, e non finisca, in buona parte, nelle tasche e nelle casse della Federconsorzi e dei grossi industriali e speculatori del nostro paese. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla VIII Commissione (Istruzione) in sede referente:

CAIAZZA: « Esami di abilitazione alla libera docenza. Proroga di termine per la sessione dell'anno 1967 » (3646).

La I Commissione (Affari costituzionali), per poter procedere all'abbinamento con la proposta di legge Massari ed altri n. 3165, assegnata in sede legislativa, ha deliberato di chiedere che anche la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

IMPERIALE ed altri: « Norme riguardanti il personale del ruolo cassieri degli uffici del registro » (3276).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori GIRAUDO e BARTOLOMEI: « Dichiarazione di inesigibilità di alcuni crediti dell'Opera nazionale ciechi civili » (Approvata dalla I Commissione del Senato) (3584).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 20 dicembre 1966:

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli (Approvato dal Senato) (3619).

- Relatore: De Leonardis.

Alle ore 16:

- 1. Interrogazioni.
- 2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli (Approvato dal Senato) (3619);

- Relatore: De Leonardis.
- 3. Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (Approvato dal Senato) (3647);

- Relatori: Helfer e Scricciolo;

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (2º provvedimento) (Approvato dal Senato) (3637);

- Relatore: Curti Aurelio.
- 4. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione (Approvato dal Senato) (3620)

5. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di svilup-

po economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— Relatori: Curti Aurelio e De Pascalis, per la maggioranza; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, di minoranza.

6. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

- Relatore: Gullotti.

7. — Discussione del disegno di legge:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Se*nato) (3036);

- Relatore: Russo Carlo.

8. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

Foderaro ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — Discussione del disegno di legge:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

- Relatore: Fortuna.

10. — Discussione delle proposte di legge:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

- Relatore: Degan.

11. — Discussione delle proposte di legge:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

Lupis ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

Berlinguer Mario ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

- Relatore: Zugno.

12. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— Relatori: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— Relatori: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— Relatori: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 19,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

TOZZI CONDIVI. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e al Ministro delle finanze. - Per conoscere quali provvedimenti abbiano preso in favore dei natanti per la pesca atlantica per considerarli, come in effetti sono, veri e propri stabilimenti operanti in mare per la produzione del pesce e pertanto beneficiari di tutte le disposizioni fiscali e di favore vigenti per gli stabilimenti a terra. La soluzione delle incertezze esistenti è da tempo attesa specie per la crisi, della quale soffre la pesca atlantica esercitata da motopescherecci costruiti con l'aiuto della Cassa. (19458)

FODERARO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente che la Cassa depositi e prestiti conceda l'affidamento per il mutuo al comune di Rizziconi, in provincia di Reggio Calabria, per la costruzione della rete fognante della frazione Drosi, per la quale opera è già stato emesso il relativo decreto da parte del Provveditorato regionale per le Opere pubbliche della Calabria.

L'interrogante si permette far notare che l'urgenza della realizzazione dell'opera è dettata, oltre che dal fatto che il superdecreto è prossimo alla scadenza, anche per le particolari condizioni igieniche della frazione Drosi, i cui duemila abitanti vivono sotto la continua minaccia di epidemie, e dove si son verificati già numerosi casi di tifo e di epatite virale.

(19459)

ALPINO. — Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro. — Per sapere se non ritengono di trarre dal clamoroso caso dei trattamenti praticati negli enti previdenziali, la cui illegittimità è stata denunciata dalla Corte dei conti, le indicazioni opportune non solo a ristabilire dovunque il dominio della legge, ma anche a prevenire motivate, seppure non giustificate, ondate rivendicazionistiche di allineamento, che non mancherebbero di dare il colpo di grazia al già vacillante bilancio statale.

In particolare, si rileva la necessità:

1) di disporre una rapida e severa indagine per accertare tutte le analoghe violazioni compiute nei settori tenuti all'osservanza della nota legge 722; 2) di bloccare con assoluto rigore ogni tentativo di aggravare la situazione con la creazione di ulteriori privilegi o maggiorazioni di trattamento, nonché con espedienti anche procedurali per violare la sostanziale norma della legge.

A quest'ultimo proposito si chiede il giudizio sulla delibera recentissima del consiglio comunale di Roma, comune il cui bilancio non si segnala certo per l'equilibrio e l'autosufficienza, che ha istituito una nuova particolare remunerazione aggiuntiva, calcolata in percentuale sull'importo dei lavori eseguiti col contributo dello Stato, in favore delle categorie tecniche del proprio personale.

(19460)

SERVELLO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere il suo pensiero in merito ad una pratica che si trascina presso la Corte dei conti da ben nove anni.

In proposito informa che tale pratica interessa il ragionier Rosario Giachino, abitante a Milano, i cui ricorsi, portanti i n. 021873, 031517, 036590, si riferiscono alla liquidazione del cumulo pensione-stipendio, per i servizi da esso resi allo Stato, nell'Amministrazione finanziaria, dalla quale venne messo a riposo con decorrenza 1º agosto 1965.

L'interrogante chiede, inoltre, al ministro interrogato se è possibile conoscere i motivi per cui la Corte dei conti non ha finora ritenuto di definire il caso di un vecchio e onorato servitore dello Stato, a favore del quale s'invoca un tempestivo intervento riparatore.

(19461)

SANTI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere se intende disporre, nella misura del possibile, che l'accelerato 2338 in partenza da Borgo Val di Taro alle 6,37 ed in arrivo alla stazione di Parma alle 8,14 non subisca i così frequenti ritardi lamentati dai viaggiatori e denunciati dal quotidiano La Gazzetta di Parma.

Tali ritardi, che si verificano sull'orario di arrivo a Parma, creano particolari disagi:

- 1) agli studenti che devono chiedere una « giustificazione » ai funzionari della stazione di Parma per essere ammessi nelle classi;
- 2) agli operai che devono recuperare il ritardato ingresso nei luoghi di lavoro con tempi supplementari;
- 3) ai viaggiatori in genere per la perdita delle coincidenze per eventuali ulteriori destinazioni. (19462)

GALLUZZI VITTORIO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se sono

stati disposti accertamenti da parte del Ministro in ordine alla nota vicenda dello scolmatore di Pisa, e, nel caso affermativo, se non ritenga opportuno renderli noti comunicandoli alle amministrazioni interessate. (19463)

ALMIRANTE. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere se sia al corrente del fatto che il comune di Venezia, città, come è noto, gravemente colpita dalla recente alluvione, e quindi all'ordine del giorno della intera Nazione come città verso la quale debbono indirizzarsi le sollecite cure e i finanziamenti necessari da parte del Governo, ha stanziato proprio in questi giorni quaranta milioni per la costruzione di un monumento galleggiante alla partigiana; e per conoscere se il Ministero dell'interno intenda intervenire, attraverso l'autorità tutoria, per richiamare il comune di Venezia ad una più oculata e anche più tempestiva spesa del pubblico denaro.

(19464)

DI PIAZZA E LAURICELLA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se ritenga opportuno comunicare al Parlamento o rendere noti i nomi degli appaltatori, dei progettisti, dei direttori di lavori, a carico dei quali, secondo l'annunzio dato dal Ministro dei lavori pubblici in sede di discussione dei fatti di Agrigento, sono stati adottati provvedimenti a seguito delle risultanze della relazione Martuscelli. (19465)

FODERARO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se non ritenga di dover estendere a coloro che – forniti del diploma di ragioniere – conseguono la laurea in economia e commercio, la possibilità di iscriversi, per conseguire una seconda laurea, alla facoltà di scienze politiche. (19466)

BASILE GIUSEPPE. — Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, della sanità, e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere se. a seguito delle giuste proteste dei rappresentanti delle categorie del settore vitivinicolo nazionale contro la trasmissione TV 7 andata in onda lunedì 12 corrente sulla produzione del vino e nel corso della quale il professor Piergiovanni Garoglio dell'università di Firenze, membro del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini, ed il dottor Lamberto Politi direttore generale per l'igiene degli alimenti e per la nutrizione presso il Ministero della sanità si sono abbandonati a gravi affermazioni sul fenomeno delle sofisticazioni sì da suscitare nel pubblico vivo allarme con riflessi dannosi sul consumo del vino proprio in questo periodo di maggiore richiesta, non ritengano di intervenire con urgenti adeguati provvedimenti:

nei confronti di chi ha autorizzato o consentito una trasmissione del genere, assai pregiudizievole degli interessi nazionali;

allo scopo di ristabilire la verità mediante una nuova trasmissione televisiva a rettifica delle inesatte affermazioni, per ridimensionare i fatti e restituire nei compratori e nei consumatori, anche all'estero, la fiducia nei prodotti vinicoli e nel mercato italiano. (19467)

ALMIRANTE. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere se sia stato informato che in Jesi (Ancona) un comitato cittadino, promotore della costruzione di un monumento ai Caduti di tutte le guerre, nel porre la prima pietra per la erezione di tale monumento ha offeso la memoria dei Caduti con una lapide in cui si rileva la « tragica inutilità della guerra », quasi a far notare la inutilità del sacrificio di coloro che hanno reso possibile l'unità della Patria nei suoi giusti confini;

e per conoscere se, trattandosi di un episodio che purtroppo si inquadra in tutto un clima e un costume disfattistico, e che consegue logicamente ad altri ancor più gravi episodi recentemente segnalati dalla stampa e stigmatizzati dalle Associazioni combattentistiche, il Ministero della difesa non intenda esprimere una volta per tutte il proprio avviso in materia allo scopo di assolvere, nel nome di tutti i Caduti, alla naturale funzione di garante delle più nobili tradizioni nazionali. (19468)

CANNIZZO. — Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se sono a conoscenza che lo sciopero organizzato nel comune di Lentini in data 14 dicembre 1966 sembra che non sia giustificato da rivendicazioni salariali, perché, in applicazione del patto nazionale di lavoro del 24 ottobre 1966, nella riunione sindacale degli agricoltori tenuta in Siracusa in data 29 ottobre 1966, non solo venne offerta ai lavoratori agrumari la maggiorazione del 6 per cento prevista dal patto nazionale ma anche una ulteriore maggiorazione del 4 per cento.

Queste maggiorazioni venivano offerte proprio ai lavoratori della zona A della provincia di Siracusa della quale fanno parte i comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte.

Sembra che questa notizia non sia stata data ai lavoratori che sono stati spinti allo sciopero per chiedere quanto già era stato offerto; di maniera che è logico ritenere che soltanto motivi di carattere politico abbiano spinto gli organizzatori ad organizzare uno sciopero per aizzare i lavoratori per provocare incidenti che hanno avuto gravi conseguenze: sono stati, infatti feriti agenti ed ufficiali della forza pubblica ed arrecati gravi danni alle persone ed alle cose.

Si è anche proclamato lo sciopero per causare ingiustificati danni economici agli esportatori impedendo la spedizione degli agrumi nel periodo particolarmente delicato vicino alle feste.

L'interrogante chiede ancora in quale modo si intenda tutelare, ristabilendolo, l'ordine pubblico e garantire la incolumità della cittadinanza e delle forze di polizia. (19469)

CODIGNOLA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se gli sia nota la grande manifestazione di protesta per le difficile condizioni di funzionamento delle scuole secondarie superiori di ogni tipo e grado organizzata a Pistoia da ben 3480 studenti. Tale manifestazione, svoltasi con grande compostezza e senso di responsabilità, ha inteso sottoporre ancora una volta alle autorità locali e centrali la grave situazione nella quale si trovano le attrezzature ed i servizi scolastici della città, con particolare riferimento alle palestre, alle aule, al riscaldamento, alle biblioteche, alle mense.

L'interrogante sottolinea il fatto che di fronte a queste richieste, che esprimono la grande maturità del movimento studentesco, la risposta del provveditore agli studi è stata quanto mai fredda e burocratica; un commissario di pubblica sicurezza è intervenuto del tutto impropriamente ed inopportunamente mentre una delegazione di studenti esponeva al provveditore le esigenze scolastiche della città; infine, i presidi degli istituti interessati non hanno trovato di meglio che comminare sanzioni di vario genere nei confronti dei 3480 studenti, cioè della quasi totalità della popolazione scolastica interessata al problema.

L'interrogante chiede se non sarebbe giunto il momento di abbandonare metodi burocratici o repressivi di fronte alla maturazione raggiunta dal movimento studentesco, la cui collaborazione per la soluzione del grave problema delle attrezzature scolastiche sarebbe da incoraggiare, e non da reprimere con sanzioni e con interventi polizieschi in evidente contrasto con una visione aperta e democratica della nostra vita associata.

CASSANDRO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se non ritenga d'intervenire nelle forme dovute presso la Santa Sede perché receda dal proposito manifestato di consentire al trasferimento di una parte delle reliquie di San Nicola di Bari in una città della Grecia, rappresentando il grave turbamento che la notizia ha prodotto nel popolo barese la storia del quale si confonde — per lungo arco di secoli — col culto del suo Santo protettore e i pericoli che possono derivarne all'ordine pubblico. (19471)

SINESIO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere quali provvedimenti straordinari intenda prendere in favore dei lavoratori di Agrigento che non possono usufruire dei benefici previsti dalla legge 28 settembre 1966, n. 749.

L'articolo 13-bis della legge 28 settembre 1966, n. 749 contenente la « Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590 recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso del 19 luglio 1966 » prevede l'erogazione per un anno del salario contrattuale e degli assegni familiari ai lavoratori rimasti disoccupati in conseguenza dell'evento franoso.

Di questa legge non possono usufruire i lavoratori già disoccupati prima del verificarsi della frana né quelli che hanno trovato occupazione solo temporaneamente presso i cantieri per la costruzione degli alloggi prefabbricati con finanziamento regionale; cantieri già in smobilitazione.

L'interrogante fa presente al Ministro del lavoro che tutti i cantieri edilizi di Agrigento sono in atto sospesi con provvedimento del sindaco su proposta della Commissione Grappelli e che i lavoratori edili – per citare una categoria molto colpita – sono senza lavoro.

A parere dell'interrogante anche questi lavoratori debbono usufruire dei benefici previsti dall'articolo 13-bis della legge 749, perché in atto disoccupati in conseguenza della frana.

L'interrogante chiede pertanto l'intervento urgente ed immediato del Ministro del lavoro e della previdenza sociale per estendere i benefici della legge 749 a tutti i lavoratori di Agrigento in atto disoccupati. (19472)

FABBRI RICCARDO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze. — Per conoscere se non ritengano opportuno eliminare prontamente le gravi discriminazioni di cui sono vittime, in seno alla Gestione « Ena-

(19470)

lotto », due organizzazioni sindacali alle quali, fra l'altro, è precluso partecipare, in rappresentanza dei lavoratori, al comitato direttivo della gestione stessa, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1951, n. 581.

La discriminazione che si risolve in un grave danno per i lavoratori ed in un aperto favoritismo del solo sindacato ammesso a detto comitato, assume l'aspetto di vera e propria persecuzione se si considera che il citato decreto non pone alcuna limitazione al numero dei componenti del comitato, il quale, fra l'altro, ha il compito di trattare, ai sensi dell'articolo 3 della vigente convenzione fra il Ministero delle finanze e l'ENAL, tutte le questioni relative al personale. (19473)

FABBRI RICCARDO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze. — Per conoscere se risponda al vero che l'Ispettorato del lavoro ha recentemente accertato, su istanza di una organizzazione sindacale, che la gestione « Enalotto », negli ultimi 5 anni, ha omesso di operare e di versare all'INPS e all'ENPDEDP, le ritenute per le assicurazioni previdenziali obbligatorie attinenti la retribuzione degli straordinari, in particolare per quel che concerne la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro.

Qualora tale fatto risponda al vero, interessa conoscere quali provvedimenti intendano adottare, gli organi di vigilanza della gestione « Enalotto », nei confronti di quei dirigenti che si sono resi responsabili, per così lungo tempo, di omissione dei loro obblighi di servizio, non avendo essi previsto, nei bilanci da loro sottoscritti, gli stanziamenti di tutti gli oneri previdenziali a carico della gestione « Enalotto », ed avendo altresì firmato mandati di pagamento non comprensivi di tali oneri.

FABBRI RICCARDO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere se ritiene tollerabile che un direttore provinciale – e precisamente quello di Reggio Calabria – utilizzi il servizio ispettivo posto alla sua dipendenza per conoscere le opinioni e le attività politiche del personale degli uffici periferici non esitando a ricorrere ad esplicite intimidazioni verso chi svolge, si intende al di fuori dell'ufficio, attività a lui non gradita.

Il sistema seguito è chiaramente illustrato dal tenore di una lettera di contestazioni inviata ad un dipendente, in cui si legge: « Nel corso di recente inchiesta ispettiva è stato accertato che la S.V. svolge attività politica in codesto centro.

Fermo restando che la fede politica, sempre che rimanga nei limiti del lecito, fa parte dei diritti personali insindacabili dall'individuo, per cui esula dalla competenza dell'amministrazione ogni giudizio in merito, le si rivolge viva raccomandazione perché gli affari di ufficio rimangano completamente scissi dalle idee della S.V. e – tenuto soprattutto conto che in alcuni centri la lotta politica assume toni molto aspri – le si raccomanda altresì di essere cauto nell'esternare le proprie convinzioni.

La si invita a restituire la copia della presente, per via gerarchica, datata e firmata per ricevuta ».

Questa palese violazione dei più sacrosanti diritti della persona, compiuta mediante un chiaro abuso delle facoltà derivanti al direttore provinciale dalla sua carica, si aggiunge a tutti gli altri fatti che hanno formato oggetto di numerose inchieste ispettive dalle quali sono sempre emerse gravi responsabilità a carico del suddetto funzionario, che continua a svolgere la sua attività con criteri che sono al di fuori non solo dalle norme vigenti, ma anche dei più generali ed indiscutibili principî giuridici, morali e sociali.

(19475)

ALMIRANTE E TRIPODI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se sia al corrente del gravissimo abuso perpetrato dal rettore dell'università di Parma, professor Venturini, il quale ha decretato la sospensione delle elezioni per il rinnovo dell'organismo rappresentativo universitario di quell'ateneo, assumendo a pretesto il fatto che, essendo state escluse quattro liste per irregolarità ed essendosi altre due liste ritirate, restavano in lizza dieci delle sedici liste presentate, il che, secondo un incredibile comunicato del rettore, avrebbe tolto all'organismo da eleggere « la rappresentanza unitaria di tutti gli studenti dell'ateneo »;

e per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere con urgenza per riportare l'ordine e la legalità nell'ateneo di Parma e per consentire il libero e regolare svolgimento delle elezioni per l'ORUP; elezioni che, ovviamente, esprimeranno la rappresentanza unitaria degli studenti nella misura in cui le autorità accademiche non si faranno portatrici di interessi di parte e interverranno solo a garanzia della corretta applicazione dei regolamenti. (19476)

Interrogazioni a risposta orale.

- « I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e del turismo e spettacolo, per conoscere:
- 1) se sono a conoscenza della trasmissione alla TV. avvenuta il 12 dicembre 1966 in ordine al fenomeno della sofisticazione del vino e che per la forma ed il contenuto è altamente lesiva degli interessi del settore vitivinicolo e in particolare dei viticultori, in quanto il fenomeno della sofisticazione rappresenta soltanto un aspetto marginale;
- 2) da chi sono stati autorizzati sia il dottor Politi Direttore generale del Ministero della sanità che lo speaker della TV. a prospettare in forma che non risponde alla realtà una situazione, che influendo sul piano psicologico sia dei produttori che dei consumatori, crea ripercussioni negative sia sul piano interno che su quello internazionale; in quanto si generalizza su degli aspetti negativi che anche se deplorevoli sono di carattere marginale;
- 3) se non ritengano opportuno intervenire affinché la TV. ridimensioni il problema della sofisticazione dei vini, ponendolo nella giusta luce, atteso che il 90 per cento dell'intervista fatta al professor Garoglio così ha dichiarato lo stesso sul giornale La Nazione del 13 c.m. –, è stata tagliata in modo arbitrario, « snaturando così uomini, cose e pensiero ».
- « Si deplora, infine, il fatto che è ancora l'agricoltura che fa le spese della mania dello scandalo, come è accaduto altre volte in passato, in cui la stampa arrivò a dire che l'olio di oliva si ricava anche da zoccoli di equini ed il formaggio da manici di ombrello.
- « I sottoscritti ritengono urgente che almeno un dirigente responsabile della TV. si presenti al video durante le trasmissioni del giornale radio serale a deplorare l'accaduto denunciando l'inconsapevole leggerezza della trasmissione TV. 7 di lunedì 12 dicembre che non ha avvertito l'enorme danno all'economia vinicola italiana dalla presentazione in termini così contrari alla realtà una produzione italiana nota nel mondo per la sua pregevolezza e per la modernità delle sue tecnologie.
- (4959) « Prearo, Franzo, Armani, Pucci Ernesto, Stella, Radi, Gerbino, De Leonardis, Buffone, Patrini, Baldi ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere se l'editore Giangiacomo Feltrinelli ha corrisposto somme agli eredi di Boris Pasternak, residenti nell'Unione Sovietica, e in caso affermativo, l'importo complessivo.
- «Risulta all'interrogante che l'editore Feltrinelli:
- 1) ha pubblicato in Italia centinaia di migliaia di copie del romanzo *Il Dottor Zivago* di Boris Pasternak:
- 2) ha venduto i diritti dello stesso romanzo a editori di decine e decine di paesi esteri;
- 3) ha venduto i diritti dello stesso romanzo per la realizzazione del film omonimo;
- 4) ha incassato complessivamente con dette operazioni (specialmente con quelle di cui ai punti 2) e 3) una somma colossale, valutabile a non meno di due miliardi di lire;
- 5) ha corrisposto a Boris Pasternak (nei primi mesi del 1960) soltanto una quota trascurabile della somma suddetta;
- 6) ha eseguito solo in minima parte la disposizione, impartitagli da Pasternak, di effettuare una serie di versamenti a terzi;
- 7) di fatto, pertanto, è rimasto in possesso di quasi l'intera fortuna accumulatasi nelle sue mani.

(4960) « D'AMATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, informato dell'andamento dei lavori concernenti i decreti legislativi di riorganizzazione dei servizi del Ministero degli affari esteri, in esplicazione della delega conferita al Governo con legge 13 luglio 1965, n. 891, sia in grado di assicurare che il personale delle scuole italiane all'estero riceverà assegni di sede di entità eguale a quella dei dipendenti del detto Ministero con qualifica e carriera corrispondenti; e che conseguentemente, nell'ambito scolastico, gli assegni di cui sopra rifletteranno i rapporti tra docenti e presidi dei vari ordini quali risultano dai principî generali dell'ordinamento della scuola (per cui, per esempio, la posizione iniziale dei presidi di prima e seconda categoria è identica a quella degli ispettori scolastici e dei direttori didattici; e la carriera del maestro elementare è eguale a quella del professore di ruolo C).

(4961) « VALITUTTI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritiene che in una pretura come quella di Partanna, che ha un carico di 500 procedimenti penali e di 100 cause civili, si possa decentemente amministrare la giustizia con un solo cancelliere, che, per altro, ogni settimana deve allontanarsi dalla sede per le udienze della sezione distaccata di Gibellina.

(973) « PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, a seguito della dichiarazione della Corte dei conti di illegittimità dei trattamenti economici dei lavoratori previdenziali, non ritengano opportuno chiarire al Parlamento le linee direttive del Governo in materia di principi e criteri regolanti la condizione

normativa e retributiva di tutto il personale della pubblica amministrazione, tenuto conto:

- 1) che a tutt'oggi decine e forse centinaia di miliardi di compensi sfuggono ad un ordinato controllo e ad ogni disciplina giuridica o legislativa;
- 2) che responsabili di questo Governo, in ripetute dichiarazioni ufficiali, hanno sottolineato l'urgenza di procedere alla « democratizzazione » della gestione degli enti di previdenza, senza però indicarne le soluzioni e i tempi concreti;
- 3) che la stessa efficacia dei controlli degli organi costituzionalmente competenti si è rivelata estremamente discutibile anche in relazione al significato e al ruolo della presenza di Consiglieri della Corte dei conti alla Presidenza dei Collegi sindacali degli enti di previdenza.

(974) « STORTI, ARMATO, SCALIA, CENGARLE ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO